

Rassegna Stampa

15/05/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

Rassegna del 15 maggio 2014

ATTIVITA' ECONOMICHE

Il Sole 24 Ore 41 [IL BONUS MOBILI TORNA LIBERO](#) 1

POLIZIA MUNICIPALE

Il Mattino 35 [VIGILI, SFIDA AL COMUNE: MAI AL LAVORO DI DOMENICA](#) 2

Il Mattino 35 [E ANCHE I SINDACATI ALZANO IL TIRO ASSEMBLEA NEL PROSSIMO ECO-DAY](#) 3

DEMOGRAFICI

Corriere Della Sera 21 [SOLO SEI MESI PER L'ADDIO IL DIVORZIO ORA E' BREVISSIMO](#) 4

GOVERNO LOCALE

La Repubblica - Roma 1 [SI DEL COMUNE AI MEDICI NEI CENTRI COMMERCIALI](#) 5

La Repubblica - Roma 7 [VIGILI URBANI AUTOVELOX A BORDO ORA LE MULTE SI FANNO IN CORSA](#) 6

La Stampa 27 [REGIONI, I RISCHI DELLA RIFORMA](#) 7

LAVORO PUBBLICO

Avvenire 7 [MADIA: VEDRÒ I SINDACATI, 13 MILA EMAIL AL MINISTERO](#) 8

Il Mattino 7 [STATALI; PENSIONI ANTICIPATE DI UN ANNO MADIA: 10MILA USCITE ENTRO IL 2018](#) 9

NORMATIVA E SENTENZE

Il Sole 24 Ore 45 [AREA VINCOLATA DEMOLIZIONE LIBERA](#) 10

SERVIZI SOCIALI

Avvenire 10 [MINORI IN CARCERE: PIÙ SCUOLA E LAVORO](#) 11

TRIBUTI

Asfel [IL RECUPERO DEL BONUS FISCALE NELLA CIRCOLARE DELL'INPS](#) 12

Corriere Della Sera 11 [TASI, SPUNTA UN MINIRINVIO A LUGLIO](#) 13

Il Mattino 14 [TASI, BRACCIO DI FERRO SUL RINVIO DEI PAGAMENTI](#) 14

Il Sole 24 Ore 41 [PROROGA TASI, IL GOVERNO ASPETTA I COMUNI](#) 15

Italia Oggi 28 [LA TASI SENZA SEMPLIFICAZIONI](#) 16

La Stampa 5 [EFFETTO CAMPAGNA ELETTORALE I COMUNI FRENANO SULLA TASI E PALAZZO CHIGI DEVE RINVIARLA](#) 17

INTERVISTE

Il Mattino 2, 3, 5 [RENZI: «VINCERÒ CONTRO GRILLO PD BENE ANCHE AL SUD»](#) 18

ECONOMIA

Corriere Della Sera - Roma 6 [TORNANO GLI AUTOVELOX, MULTE A RAFFICA](#) 23

Il Sole 24 Ore 11 [ISPEZIONE BIE: EXPO AVANTI BENE](#) 24

Il Sole 24 Ore 44 [PA, MANSIONI DI FATTO FUORI DAL TFR](#) 25

Il Sole 24 Ore 39 [DEDUCIBILI GLI INTERESSI DI MORA SULL'IMU](#) 26

Il Sole 24 Ore 3 [NELLA PA DEBITO RECORD](#) 27

APPALTI E CONTRATTI

Il Fatto Quotidiano

6

SPRECHI PUBBLICI LA TORTA DEGLI APPALTI DA OLTRE UN MILIARDO

28

Dal Parlamento. Approvato al Senato il decreto casa - Si alla cedolare secca nei Comuni interessati da stati di emergenza

Il bonus mobili torna «libero»

Via libera agli incentivi agli acquisti anche di valore superiore alle ristrutturazioni

**Saverio Fossati
Gianni Trovati**

Il decreto casa (47/2014) rilancia il bonus mobili «libero», assegnato cioè a prescindere dal valore della ristrutturazione a cui è collegato, e allarga la cedolare secca ai Comuni che sono stati coinvolti in stati di emergenza negli ultimi cinque anni, promettendo anche entro un mese un nuovo elenco Cipe con i centri ad alta intensità abitativa in cui si possono scrivere contratti di locazione a canone concordato. Si perde invece per strada, nonostante i molti tentativi, l'Imu al 4% sulle case affittate ad affitto calmierato, caldeggiata dallo stesso ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, che rappresenta il "padre" del provvedimento, oltre all'intervento che avrebbe sbloccato stipendi dei dipendenti e premi dei dirigenti nel Comune di Milano. A Palazzo Marino, come nelle altre città, si dovranno accontentare della sanatoria sugli integrativi fuori norma (a Milano non sono arrivate ancora contestazioni, ma i problemi ci sono) scritta nella circolare «salva-Roma» quater diffusa merco-

ledi (si veda Il Sole 24 Ore di ieri).

Suona così il bilancio della legge di conversione del decreto «casa-Expo» dopo il primo passaggio parlamentare, che si è concluso ieri in Senato con l'approvazione, con 133 voti a favore e 99 contrari. Un bilancio che ha buone probabilità di essere quello definitivo, dal momento che i tempi per la conversione definitiva scadono il 28 maggio e non offrono troppi spazi per modifiche alla Camera da far ulteriormente ratificare da Palazzo Madama.

Le ultime novità sono state definite nelle sedute di martedì e di ieri, dove sono state disattese una serie di indicazioni della commissione Bilancio e sono stati ripescati anche molti emendamenti bocciati dalle commissioni riunite. Ecco le più rilevanti.

Anzitutto, la detrazione del 55% sugli acquisti di arredi perde il tetto di spesa legato a quanto si è pagato per i lavori di recupero edilizio. Resta quindi solo il tetto di spesa a 10mila euro. Poi c'è la sanatoria dei «mini-canoni» degli inquilini che hanno denunciato i proprietari per gli affitti in nero e hanno sfruttato i grossi sconti

offerti dalla norma poi cancellata dalla sentenza 50/2014 della Corte costituzionale: gli «effetti prodotti» da quella regola vengono «fatti salvi fino al 31 dicembre 2015», con un intervento non proprio esemplare dal punto di vista costituzionale.

Sul fronte affitti, il Fondo nazionale per il sostegno all'accesso alle abitazioni in locazione e alla «morosità incolpevole» servirà anche a rinegoziare i canoni esistenti attraverso agenzie per l'affitto e ad aiutare anche chi è colpito da sfratto per finita locazione, e non solo per morosità.

Per liberare le case popolari dagli abusivi, il decreto mette in campo parecchie norme, alcune approvate in ultima battuta dall'Aula del Senato: quella che vieta gli allacci di acqua, luce e gas a chi occuperà abusivamente una casa, anche se vuota (viene cancellato il possibile effetto retroattivo del provvedimento originale), e il divieto, per almeno cinque anni, di iscriversi nella lista per le aggiudicazioni delle case popolari. Novità anche per il riscatto delle case ex Iacp: non sarà ammesso prima dei sette anni di

locazione, sarà limitato solo a chi non possiede altro alloggio idoneo alla famiglia e non si potrà rivendere la casa prima di altri cinque anni. Inoltre, alloggi di housing sociale sono considerati tali anche quando vengono locati (oltre che a famiglie in stato di disagio sociale) a donne ospiti di centri anti violenza.

Infine, esce dal concetto di «nuova costruzione» (quindi non serve più il permesso edilizio) l'installazione di manufatti leggeri (prefabbricati, roulotte, camper, case mobili, imbarcazioni usate come abitazioni o depositi) che siano installati, con temporaneo ancoraggio al suolo, all'interno di strutture ricettive all'aperto. Sugli appalti è infine ampliato a cinque anni il periodo per dimostrare i requisiti per le attività di verifica dei progetti, sono fatti salvi quelli messi a rischio dalle contraddizioni normative sui lavori specialistici e viene eliminato il principio di corrispondenza tra quote di partecipazione alle Ati e percentuale di esecuzione dei lavori per i raggruppamenti di imprese.

Palazzo San Giacomo, il caso

Vigili, sfida al Comune: mai al lavoro di domenica

Lettera-diffida di 30 agenti in servizio nella prima giornata ecologica: non ci chiamate più

Luigi Roano

«Mai più al lavoro di domenica altrimenti adiremo alle vie legali». Verrebbe da dire che allora i napoletani per difendersi e avere i vigili urbani in strada dovrebbero ingaggiare il Gabibbo. L'ennesima gaffe di un pezzo importante della Polizia municipale è una nota inviata da una trentina di poliziotti municipali al vicedirettore generale di Palazzo San Giacomo, nonché apice del triumvirato che governa i vigili urbani. Il primo e l'ultimo rigo della lettera spiegano la paradossale pretesa: «Richiesta di annullamento disposizione comando generale» il primo rigo. Quindi l'ultimo: «Ove la disposizione venisse da lei confermata, gli scriventi comunicano che si assumeranno in servizio come da prospetto comandato pur riservandosi di tutelare in ogni sede i loro diritti». In mezzo, appunto la disposizione che altro non è che l'ordine di essere in servizio la domenica.

Quella che ha scatenato la minaccia di ricorrere in tribunale è l'11 scorso, la prima domenica ecologica. A scrivere sono vigili facenti capo all'Unità operativa Avvocata. Si tratta dei penultimi assunti, quelli entrati nel 2010 e 2011 e che dovrebbero essere forti e sani oltre che giovani. Utile ricordare che un vigile con tre anni di servizio, è il caso degli scriventi, prende 230 euro mensili di turnazione, 50 di reperibilità, 170 di produttività individuale e 100 di indennità di vigilanza. Tutti gli altri,

L'età

Appello al dirigente: coinvolgere anche il personale con maggiore anzianità

c'è l'indennità di turnazione e la produttività che in busta paga arriva puntuale ogni 27 del mese. La specificità napoletana, l'unicum, è la cosiddetta quartina, una turnazione che prevede l'impiego solo una domenica su 4 dei vigili a rotazione. Qui nasce l'inghippo. In base alla quartina e tenendo presente che i vigili sono più o meno 2000, in strada la domenica ce ne dovrebbero essere almeno 400, invece la media è sotto i 200. Perché? Torniamo alla lettera: «Chiediamo che Ella voglia valutare l'opportunità di annullare la disposizione di carattere "straordinario" con la quale dispone l'impiego del personale scrivente nel giorno di riposo settimanale prestabilito, atteso che le attività da assicurare sul territorio alle quali Lei fa riferimento rivestono carattere ordinariamente svolto in altre domeniche dell'anno». Insomma, a prescindere dal carattere della richiesta si considera la domenica ecologica come «ordinaria».

La lettera prosegue così: «In subordine gli scriventi chiedono che venga valutata la possibilità di estendere ad horas

quelli ante 2010, hanno anche 230 euro mensili di progressione orizzontale. Quando si lavora di domenica la turnazione aumenta del 30%. Contratto alla mano si è obbligati a essere in servizio di domenica perché

la disposizione a tutto il personale e non già solo al personale assunto nel 2010-2011 nel rispetto di una ripartizione equa dei carichi di lavoro tra tutti i dipendenti». Nobile richiesta, tuttavia è impossibile che ciò possa essere messo in campo perché l'altro personale è composto da circa 400 delegati sindacali, 350 inidonei e poi c'è la legge 104 e i permessi studi. E l'età media è di quasi 60 anni. In realtà il Comando ci ha provato a fare «l'interpellanza» ma non ha risposto quasi nessuno. Anzi, Aldo Carriola, un lato del triumvirato che pesa, è dirigente dell'area legale al cui servizio ci sono diverse decine di caschi bianchi, ha posto il veto sull'utilizzo dei suoi agenti. Tutto con nota protocollata: «Si fa presente - scrive Carriola - che l'interpellanza è stata del tutto insussistente, contrariamente a quanto previsto in regime di "triumvirato" così come nelle intenzioni del signor Sindaco, finora disattese anche in alte occasioni». Perché insussistente? È Carriola a spiegarlo: «Quest'area legale non può dare seguito alla partecipazione del proprio personale nell'impegno su strada, visto il normale affanno nel recupero degli atti arretrati, già in incremento per il mancato impiego del personale nelle giornate feriali a seguito dei recuperi festivi». Insomma, sembra la trama de «Il Vigile», protagonista Otello Colletti alias Albertone Sordi che, indossata la divisa, si vendica degli sfottò subiti e sfoga tutte le sue ambizioni represses. Solo che a subire sono i napoletani e non i nemici di Otello Colletti.

E anche i sindacati alzano il tiro assemblea nel prossimo eco-day

La vertenza

Un documento congiunto inviato a sindaco e prefetto: restiamo in stato di agitazione

Il punto della questione per Cgil, Cisl, Uil, Csa e Lipol, tutte sigle della funzione pubblica, è che le domeniche ecologiche proprio non le digeriscono: così per il primo giugno, quando è programmata la seconda domenica ecologica, è stata indetta l'assemblea generale al Comando di via De Giava, con il rischio che in strada non ci siano caschi bianchi per gestire non tanto la domenica ecologica in sé, quanto tutti gli eventi connessi. Un documento congiunto, inviato al prefetto e anche al sindaco Luigi de Magistris, spiega come stanno le cose dal punto di vista dei sindacati: «Le scriventi non hanno inteso avviare le procedure di raffreddamento del conflitto per il proclamato e reiterato stato d'agitazione» per «alleviare, tra l'altro, le estreme condizioni

di disagio cui sono sottoposti gli appartenenti al Corpo, quali: imposizione giornate festive da lavorarsi anche in dispregio al dovuto preavviso, quindi agli interessi familiari, sottoposizione ai turni di lavoro non programmati, a riposi anticipati e successivi che decurtano il già misero salario, a trasferimenti arbitrari, condizioni che richiederebbero regole certe e trasparenti da sempre rivendicate da queste rappresentanze e puntualmente osteggiate dall'Amministrazione comunale, proclamano l'assemblea generale per il primo giugno».

Lungo l'elenco di rivendicazioni dei sindacati ma quello che ha fatto arrivare alla proclamazione dell'assemblea generale è il mancato confronto «richiesto per l'improprio impiego della Polizia municipale nella giornata di domenica 11 maggio, per la qual cosa si è già dato mandato ai legali del sindacato di ricorrere con urgenza, onde vedere condannato l'eccesso di potere, l'abuso di diritto, la relativa condotta arbitraria e anti-contrattuale, per cui diffidano i Re-

sponsabili del Corpo a impiegare il personale in difetto d'osservanza del sistema dei festivi lavorati e delle norme sulla tutela e sicurezza nei luoghi di lavoro, dove ai dipendenti si continua a non corrispondere neppure la tuta di lavoro, uniforme, esponendoli a tutti i rischi connessi». L'assemblea del primo giugno si terrà «per gli interi turni di servizio, a definizione dell'Ordine del giorno già inoltrato. Al signor prefetto si ribadiscono rispettati termini e condizioni della legge, quindi largamente riscontrate le condizioni per la proclamazione dello sciopero generale della Categoria». La nota è firmata da Franco Gragnano, Umberto Cacace, Antonio Micillo, Michele Bossa e Daniele Minichini.

lu.ro.

Famiglia L'approvazione con modifiche in commissione alla Camera

Solo sei mesi per l'addio

Il divorzio ora è brevissimo

Primo sì. Novanta giorni in meno se c'è il consenso

ROMA — Il divorzio breve diventerà ancora più breve. Così almeno ha decretato ieri la commissione giustizia di Montecitorio accogliendo emendamenti al testo in discussione presentati da gruppi politici diversi che però dicevano tutti la stessa cosa: si potrà divorziare in soli sei mesi, in caso di divorzio consensuale. Se conflittuale, invece, i mesi diventeranno dodici.

Il testo che ha avuto il via libera ieri in commissione alla Camera andrà in aula il 26 maggio prossimo. Ed è un testo ben più liberale di quello unificato che era arrivato per essere discusso, relatori Luca D'Alessandro di Forza Italia e Alessandra Moretti del Pd. In questo testo, prima degli emendamenti che sono stati accolti ieri (e che sono stati presentati dal Pd, da M5S, dal Psi) si prevedeva che nel caso della via giudiziale i termini per la richiesta del divorzio fossero di dodici mesi mentre per la consensuale si scendeva a nove mesi ma soltanto nel caso non ci fossero in mezzo figli minori. Ieri la svolta.

Non solamente perché si è deciso di togliere novanta giorni al periodo di attesa per avere un divorzio consensuale, ma soprattutto perché si è cancellata del tutto la condizione variabile dei figli minori. Non un dettaglio. Dopo la nuova legge sulla filiazione, i figli sono figli uguali a tutti gli effetti e in tutte le situazioni. Con questo inserimento nella legge del divorzio si introduceva di nuovo una discriminante fra figli nati fuori e dentro il matrimonio. E la commissione ha deciso di dire di no ad un'introduzio-

ne che, tra le altre, avrebbe potuto essere impugnata come anticostituzionale.

Un'altra modifica al testo unico che era in discussione, meno importante ma da non sottovalutare, è l'inizio del conteggio del periodo di divorzio. Per capire: nel testo iniziale si pensava di far partire il conto dal momento del deposito della modifica. Adesso, invece, si parte dalla data di notifica, modifica fondamentale nel caso di divorzio giudiziale.

Ancora: ieri è stato stabilito (con un emendamento presentato da Sandra Zampa del Pd) che una volta entrata in vigore la legge verrà applicata immediatamente anche ai procedimenti in corso.

Non si sa quando il testo sarà approvato. «Andrà in aula il 26 maggio e in commissione c'è stata una larghissima maggioranza agli emendamenti», ha detto Donatella Ferranti del Pd, presidente della commissione giustizia di Montecitorio. E ha commentato: «E' un passo avanti di civiltà giuridica che ci riallinea agli altri paesi europei».

Oggi in Europa ad avere un divorzio lungo siamo rimasti soltanto noi, insieme a Polonia, Malta e Irlanda. E dire che era il 1970 quando l'Italia fece uno scatto in avanti sugli altri paesi approvando una legge sul divorzio all'epoca all'avanguardia. Ci ricordiamo tutti il referendum che cercò di far abolire questa legge: era il 1972, era maggio, il 12. L'abolizione della legge non passò, anche perché furono in tanti pure fra i cattolici che nel segreto dell'urna misero una croce per mantenere questa. All'epoca ci

volevano cinque anni di attesa dalla separazione per poter ottenere il divorzio. E bisogna aspettare il 1987 perché questo periodo di tempo scenda a tre anni. Adesso siamo ad un passo: da tre anni a sei mesi - un anno.

Non è la prima volta che il Parlamento ci prova ad approvare il divorzio breve. Sono alcuni anni che con formule più o meno simili si tenta di modificare una legge che, però, fino ad ora non ha mai passato la soglia delle commissioni. Lunedì 26 maggio il testo che ha unificato tante proposte di legge verrà presentato in aula alla Camera da Luca D'Alessandro e da Alessandra Moretti.

Alessandra Arachi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RISOLUZIONE

Sì del Comune ai medici nei centri commerciali

Il sindaco accoglie l'appello della madre del piccolo morto all'Ikea. "Presto la delibera"

ANNA MARIA LIGUORI

L'APPELLO AL SINDACO di Alessia Vitti, la madre del piccolo Francesco soffocato da un boccone all'Ikea il 13 marzo scorso, ha avuto ascolto: sul tavolo dell'assessore Marta Leonori è finita la mozione approvata all'unanimità dall'Assemblea capitolina con cui si chiede di predisporre una delibera perché «siano obbligatori i punti di pronto soccorso nei centri commerciali che nei luoghi di accoglienza e divertimento di dimensione superiore a 5 mila metri quadrati». La delibera, alla quale sta già lavorando l'assessore Leonori prevede in questi luoghi la creazione «a spese dei proprietari o degli affittuari, di strutture di primo intervento di soccorso medico con personale specializzato». La mozione, presentata dal capogruppo della Lista civica Marino, Luca Giansanti, ha il placet di Marino: «Rassicuro la signora Alessia Vitti che al più presto sarà messa a punto la delibera».

La mamma del piccolo Francesco ha appreso commossa la notizia: «Sono molto felice che il sindaco abbia esaudito il mio desiderio e che questi luoghi di svago possano essere vissuti nel modo più sicuro possibile. Ringrazio l'assemblea capitolina e l'assessore che sta lavorando alla delibera».

Nel testo della mozione si legge infatti che «i cittadini di Roma sono stati particolarmente colpiti da terribili eventi avvenuti in centri commerciali. Situazioni divenute tragiche e mortali a causa della scarsa presenza o assoluta assenza di personale adatto ad un pronto intervento medico, peraltro non reso obbligatorio dalle attuali disposizioni. Che le uniche possibilità di soccorso possono essere garantite (*esclusivamen-*

te, ndr) dal 118 che a volte non riesce a raggiungere in tempo utile i luoghi del soccorso anche a causa del traffico o della distanza di questi luoghi nella metropoli romana».

Nei mesi scorsi, mentre si attendeva che il Campidoglio prendesse qualche iniziativa, residenti e clienti hanno cercato di attivare l'attenzione dei responsabili dei centri commerciali più grandi della capitale organizzando corsi di primo soccorso indirizzati soprattutto alle madri di ragazzini sotto i dieci anni. I corsi sono stati frequentatissimi ma nessun punto di pronto soccorso interno è mai stato creato.

Vigili urbani autovelox a bordo ora le multe si fanno in corsa

Installati anche sette dispositivi fissi
Sotto tiro le vie degli incidenti mortali
Esulla Trionfale uno su due è fuorilegge

PAOLO BOCCACCI

L GRANDE Occhio spunterà sul tettuccio delle macchine di pattuglia dei vigili e in tempo reale ruberà tutte le informazioni dalle targhe delle macchine. A Roma scatta la guerra all'alta velocità, anche con sistemi di videocamere hi-tech e controlli in movimento per incastrare chi crede di farla franca solo perché non viene fermato dall'alt degli agenti.

Non solo. Da lunedì scorso i primi sette autovelox monitorano, a rotazione, le strade a maggiore rischio di incidenti mortali, dove i limiti da rispettare vanno dai 30 ai 70 chilometri orari. E poi l'operazione "Andate piano" verrà gradualmente ampliata nelle prossime settimane fino a raggiungere il numero di 15 autovelox.

«Ogni giorno contiamo incidenti mortali in città, quasi sempre causati dall'alta velocità. Sarebbe assolutamente criminale non realizzare un'iniziativa come questa» spiega il comandante della polizia municipale, Raffaele Clemente «A chiedere un intervento dei sono stati soprattutto ciclisti e pedoni su twitter». E proprio sul social network del Corpo si aggiorneranno quotidianamente i risultati dei servizi.

Intanto arrivano già i primi risultati, con stangate per molti degli automobilisti che attraversano una delle strade principali di Roma Nord: in poche ore in via Trionfale lunedì scorso quasi un'auto su due è stata multata per aver supe-

rato i limiti di velocità. Secondo i dati, nella fascia oraria tra le 16 e le 20, l'autovelox ha rilevato in via Trionfale 270 violazioni su 602 passaggi: circa il 45% degli automobilisti non rispettava il limite. Gli altri dispositivi dislocati in città erano in via Appia Nuova, via Del Mare, piazzale Gregorio VII, via Salaria, Lungotevere Flaminio e via Leone XIII.

Ma la lotta agli spericolati non finisce qui. Entro settembre potrebbe già essere attivo il nuovo sistema di telecamere sulle auto delle pattuglie dei vigili, per un "controllo in movimento" che rileverà istantaneamente in strada i dati delle auto che commetteranno infrazioni, dalle manovre non consentite alla mancanza di assicurazione. In sostanza i vigili potranno fare verifiche senza dover necessariamente fermare le auto di eventuali trasgressori o ladri di macchine in circolazione. Il sistema, infatti, è direttamente connesso ad una banca dati.

C'è già, però, chi storce il naso. Il Codacons non solo boccia l'arrivo degli autovelox nelle strade della Capitale, ma denuncia anche come «tale novità finirà per rimpinguare le casse del Campidoglio a danno dei cittadini». «Se davvero si vuole combattere l'eccesso di velocità» spiega il presidente dell'associazione Carlo Rienzi «occorre non solo aumentare il numero di vigili sulle strade, ma anche installare il Tutor come avviene sulle autostrade, sistema che registra le violazioni dei limiti in

base al tempo di percorrenza di un determinato tratto stradale».

REGIONI, I RISCHI DELLA RIFORMA

UGO DE SIERVO

Pochi giorni fa la Corte Costituzionale ha deciso di sollevare questione di costituzionalità (presso se stessa) in riferimento a una disposizione legislativa che riconosce al Commissario dello Stato presso la Regione Siciliana il potere di impugnare le leggi della Regione Sicilia: si tratta di ciò che resta di vecchie disposizioni dello Statuto autonomo del 1946, già largamente demolite negli anni trascorsi da varie sentenze della Corte, e cioè di una disposizione molto discussa e disomogenea rispetto al sistema di controllo sulle leggi di tutte le altre Regioni. Comunque vada a finire la vicenda, sembra quindi evidente che la Corte sente fortemente l'urgente necessità di ridurre le eccessive disomogeneità fra le Regioni speciali (Friuli Venezia Giulia, Sardegna, Sicilia, Trentino - Alto Adige, Valle d'Aosta) e le altre Regioni, cosiddette ad autonomia ordinaria.

In effetti, negli anni più recenti si sono moltiplicate le polemiche proprio verso quest'ultima categoria di Regioni, accusate di avere molti più poteri e finanziamenti e minori controlli; non a caso, quasi tutti i tentativi dei Comuni di trasferirsi da una Regione all'altra hanno riguardato proprio Comuni

collocati in territori confinanti con le Regioni speciali, evidentemente ritenute capaci di garantire trattamenti decisamente migliori per le loro popolazioni.

Al tempo stesso, invece, la proposta del governo di modificare in profondo il Titolo V della Costituzione (e cioè le disposizioni che riguardano le autonomie regionali e locali) conferma l'assoluta separatezza dell'autonomia delle cinque Regioni ad autonomia speciale da quella delle altre quindici ed, anzi, vi si scrive espressamente che le innovazioni proposte in materia regionale non si applicherebbero alle cinque Regioni speciali. Ma, dal momento che le innovazioni proposte sono fortemente riduttive dell'autonomia delle Regioni, ciò significherebbe paradossalmente accentuare ulteriormente il distacco dell'autonomia delle cinque Regioni da quello delle altre: per fare solo un esempio, sulla base delle nuove proposte il Parlamento potrebbe eccezionalmente adottare una legge anche negli ambiti delle competenze regionali «quando lo richieda la tutela dell'unità giuridica o dell'unità economica della Repubblica...», ma non lo potrebbe fare in riferimento ai territori delle cinque Regioni speciali. Quasi che queste ultime siano estranee alla tutela degli interessi nazionali.

Occorrerebbe pertanto riflettere seriamente sulle trasformazioni del nostro com-

plativo regionalismo, pur senza porsi obiettivi di trasformazioni radicali, difficilmente conseguibili nel contesto attuale. Ma quanto meno cominciare ad avvicinare i due tipi di autonomia regionale sembra indispensabile.

Resta poi il punto fondamentale dell'estrema compressione delle materie di competenza delle Regioni ordinarie dopo la proposta di riscrittura dell'art. 117 della Costituzione e cioè della disposizione che stabilisce i confini fra ciò che spetta allo Stato e ciò che, invece, spetta alle Regioni: senza poter qui entrare in tecnicismi giuridici, basta forse spiegare che, mentre si assicura allo Stato l'esclusiva competenza in circa 45 materie o gruppi di materie, più o meno precisamente indicate, si dice che alle Regioni spetterebbe disciplinare quanto non espressamente riservato alla legislazione esclusiva dello Stato; ma un sistema del genere affida, in buona sostanza, al legislatore statale la individuazione dei confini delle «sue» materie e di conseguenza di quanto può invece essere attribuito al legislatore regionale. E poi, considerando l'importanza del ruolo e dei poteri delle diverse burocrazie, non c'è scritto da nessuna parte del disegno di legge che alle Regioni occorre trasferire la guida ed il controllo degli apparati burocratici operanti nei loro settori di competenza, ma che siano finora restati allo Stato.

C'è davvero da augurarsi che l'intervallo pre-elettorale sia utilizzato per migliorare decisamente il testo del disegno di legge costituzionale.

La riforma della Pa Madia: vedrò i sindacati, 13mila email al ministero

ROMA

Sono salite a circa 13.000 le proposte inviate via e-mail al governo nell'ambito della consultazione pubblica per la riforma della Pa., che andrà in Consiglio dei ministri il 13 giugno. Il dato è stato riferito ieri alla Camera dal ministro Marianna Madia che ha annunciato per questa settimana «un primo report» sulla consultazione, che si chiuderà a fine del mese. Dal responsabile della Pa. arrivano segnali di attenzione verso i sindacati, sin qui tenuti a margine del processo di riforma: «Prima del Consiglio dei ministri vorrei incontrare i sindacati, tutti», ha detto, per «un confronto» sulle misure.

Il ministro ha ribadito che entro il 2018 si possono liberare negli uffici pubblici 10-15mila posti solo attraverso l'abrogazione dell'istituto del trattenimento in servizio oltre l'età di pensionamento. E ha insistito sul fatto che si punta ad «uscite non traumatiche» e che non si tratterà di «esuberanti» precisando poi a proposito dell'annunciata staffetta generazionale che «non ci sarà una proporzione fissa tra entrate e uscite». L'idea è «avere una forte regia centrale sia per il ricambio sia per la mobilità» ma l'avvicendamento sarà determinato in base ad «esigenze sia numeriche sia di competenze» e «si partirà dalle determinazioni dei fabbisogni e degli obiettivi delle singole amministrazioni».

«Dico che gli esuberanti non ci saranno», ha chiarito il ministro parlando in un'audizione a Montecitorio, «perché non considero esuberante un eventuale percorso di mobilità», che è la «sfida più grande» della riforma. «Certamente non c'è una buona distribuzione del personale nelle amministrazioni» ed «è evidente che le persone dovranno muoversi e andare dove c'è bisogno». Tra gli obiettivi prioritari anche il «superamento definitivo della patologia del precariato» nella Pa. che secondo il ministro oggi ha «numeri inquietanti e vergognosi».



MINISTRO Marianna Madia

**Il ministro annuncia:
15mila posti liberi in tre
anni senza il trattenimento
in servizio dei più anziani
Non ci saranno esuberanti
ma una maggiore mobilità**

La novità

Statali, pensioni anticipate di un anno

Madia: 10mila uscite entro il 2018

La riforma

Per ridurre in modo soft gli organici si ricorrerà alla staffetta generazionale

Andrea Bassi

ROMA. Dodicimila mail. Un dipartimento dell'Università della Sapienza, quello di Statistica, mobilitato per analizzarle tutte. La riforma della pubblica amministrazione in quarantaquattro punti annunciata dal governo Renzi va avanti. I punti, in realtà, sono diventati quarantacinque. Ieri, a sorpresa, il ministro della Pubblica amministrazione Marianna Madia, ha aperto ufficialmente ad un programma di prepensionamento per i lavoratori del pubblico. Il meccanismo allo studio, «se ce ne sarà la necessità», sottolinea il ministro nella sua audizione alla Camera, prevede «brevi anticipazioni» rispetto ai requisiti della legge Fornero: 6 mesi al massimo un anno. In realtà già esistono norme per il prepensionamento degli statali regolate da una circolare del ministero della funzione pubblica reso noto qualche giorno fa. Ma si tratta di uscite per mandare a casa personale in esubero che non potrà essere sostituito. Il nuovo piano, invece, riguarda la staffetta generazionale, l'uscita di personale anziano per fare posto ai giovani. Non è l'unica misura. Ci sarà anche una proroga per la «opzione donna», la possibilità per le lavoratrici che scelgono di vedersi calcolata la pensione con il metodo interamente contributivo di lasciare il lavoro con i requisiti pre-Fornero. Confermata anche l'abrogazione del trat-



Il ministro Marianna Madia, titolare della Pubblica amministrazione

tenimento in servizio, ossia la possibilità di rimanere al lavoro per i due anni successivi quando si sono maturati i requisiti pensionistici (libererebbe al 2018 diecimila posti), e l'esonero dal servizio. Quante persone potranno essere interessate? Molto dipende da quelle che saranno le indicazioni delle amministrazioni. Nelle settimane scorse, tuttavia, sul tavolo della Madia sarebbero arrivate le stime della Ragioneria dello Stato che indicano in 70-80 mila lavoratori i pubblici dipendenti che maturano i requisiti pre-Fornero. Tuttavia prima del 13 giugno, giorno indicato per l'approvazione in consiglio dei ministri dei provvedimenti sul pubblico im-

L'opzione-donna

Alle lavoratrici interessate sarà permesso di utilizzare ancora il calcolo contributivo

piego, Madia incontrerà i sindacati. Un marcia indietro rispetto agli annunci della vigilia. I dirigenti, per esempio. Madia ha annunciato un meccanismo di «sali-scendi» per le loro retribuzioni. Saranno legate alla funzione, dunque si potrà passare da una retribuzione più alta ad una più bassa a seconda dell'impiego di volta in volta ottenuto. Tutti saranno inseriti in un ruolo unico. Chi resterà troppo a lungo nei ranghi senza incarico potrà essere licenziato. Quanto a lungo? La Madia ha spiegato che bisognerà pensare a garanzie «anti spoil system», dunque la permanenza dovrebbe essere più lunga di una legislatura. La mobilità, infine. Dovrà essere «intercompartimentale», si dovrà poter passare da un ministero ad un Comune e viceversa, per esempio. Per risolvere le implicazioni di questa impostazione, il 29 maggio ci sarà un vertice politico con l'Anci e le Regioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consiglio di Stato. Se l'abuso è su aree tutelate non occorre la comunicazione di avvio del procedimento

Area vincolata, demolizione libera

Francesco Clemente

Ogni volta che **opere edilizie abusive** sorgano su un'area vincolata, non occorre che l'ordine di **demolizione** del Comune sia preceduto dalla comunicazione di avvio del procedimento, a differenza di quanto prescritto in caso di abusi accertati in zone non tutelate dalle norme di settore. Lo ha stabilito il Consiglio di Stato con la sentenza 2380 della Quarta sezione depositata il 9 maggio scorso sulla base dei dettami di vigilanza e responsabilità del Testo

unico dell'edilizia (Dpr 380/2001). La decisione ha chiarito le conclusioni dei giudici amministrativi di primo grado che dieci anni fa avevano respinto un ricorso di privati contro l'ordinanza comunale di demolizione di opere abusive su un terreno agricolo in un'area sottoposta a vincolo paesaggistico dalle norme di protezione delle bellezze naturali (legge 1497/1939).

Precisazioni anche in merito ai contestati ordine di sospensione, affidamento dei lavori a terzi con trattativa privata e atti per il recupero delle spese.

L'amministrazione aveva provveduto alla notifica dell'atto d'urgenza solo poche ore dopo aver ripristinato lo stato dei luoghi e nei giorni successivi, a demolizione conclusa, all'invio dell'atto di ingiunzione a bloccare le attività abusive. I giudici hanno spiegato che «il poterdovere di disporre la demolizione ha natura vincolata», in modo che non è necessario comunicarne l'avvio se le opere abusive sono su aree inedificabili o destinate a opere e spazi pubblici, interventi di edilizia residenziale pubblica o tutelate dalle

norme su usi civici, beni culturali e ambientali, boschi e terreni montani (articolo 27, comma 2, Dpr 380/2001). Così per l'ordine di sospensione: può anche non precedere l'ordinanza per il «carattere meramente eventuale delle esigenze cautelari che possono determinarlo», non esserci affatto e, anche se ormai "superfluo", non può renderla illegittima. I destinatari non hanno poi «alcun interesse a sindacare le modalità procedurali con le quali l'Amministrazione individual'impresa cui affidare i lavori».

Minori in carcere: più scuola e lavoro

Efficaci strumenti contro la recidiva Oggi ci ricasca il 30% dei ragazzi

LUCA LIVERANI
ROMA

Quando si parla di giustizia minorile bisogna guardare le due facce della medaglia. Quella negativa di un adolescente che ha già problemi con la legge. E quella positiva di un ragazzo che ha ottime possibilità di non ricascarci più: in sette casi su dieci infatti non c'è recidiva. Un dato che può crescere, se si investe di più sulle misure alternative: tra chi sbaglia di nuovo, infatti, la gran parte non ha usufruito della sospensione del processo e messa alla prova. Peccato che oggi a seguire i 19mila ragazzi nel circuito penale minorile ci siano solo 350 assistenti sociali: «Troppo pochi, così è una missione impossibile», constata Silvana Nordegli, presidente del Consiglio nazionale degli Ordini degli assistenti sociali: «La politica deve capire – dice – che disinvestire oggi in questi settori significa spendere infinitamente di più domani, quando ci trove-

remo una società ingestibile e costosissima».

La conferma che anche - forse soprattutto - nella giustizia minorile le misure alternative sono le più efficaci, socialmente ma anche economicamente, arriva dallo studio su *La recidiva nei percorsi penali dei mino-*

difficoltà, sono la norma, il carcere l'eccezione: su circa 20mila minori del circuito penale, 800 sono in comunità, meno di 400 in carcere, tutti gli altri sono nella cosiddetta area penale esterna.

La recidiva tra i minori riguarda dunque il 31%, mentre il 69%

re più delle italiane e degli stranieri (55%), dato condizionato dalla presenza prevalente di ragazze rom. Altri fattori che favoriscono la recidiva sono l'abbandono scolastico (49%) rispetto a chi studia (19%), o il lavoro saltuario o precario (42%). Recidive più alte anche tra chi ha solo il padre (58%), è affidato a un parente (64%), è senza fissa dimora (67%).

«Lo Stato – ragiona la presidente Mordegli – deve decidere a cosa non può rinunciare. Si alla revisione della spesa, ma nella la scuola o nei servizi tagliare significa prepararsi a spendere di più. Ogni ragazzo ha le sue peculiarità, i progetti standardizzati non funzionano, vanno costruiti singolarmente con le reti dei servizi e del terzo settore. La politica deve avere coraggio: raddoppiare gli assistenti sociali che lavorano nella giustizia minorile è una spesa insostenibile? Non dico che bisognerebbe rinunciare agli F35, basterebbe l'equivalente del costo di un'ala», dice sorridendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Una ricerca del Consiglio degli assistenti sociali mette in luce i nodi da sciogliere
Il primo riguarda il numero di operatori: 350 per quasi 20mila detenuti
«È una missione impossibile»**

ri autori di reato, prima ricerca nazionale su 1.100 casi analizzati nel 2010 di minori - all'epoca - nati nel 1987, raccolti dagli assistenti sociali e condotta dal Servizio di statistica del Dipartimento giustizia minorile e dall'Università di Perugia. Le misure alternative comunque nella giustizia minorile, pur tra

fino a 23 anni non ha più commesso reati. Chi sbaglia di nuovo lo fa da minore nel 12% dei casi, il 9% sia prima che dopo i 18 anni, il 10% solo da adulto. Più a rischio i minori stranieri (non accompagnati, di prima e di seconda generazione) che ci ricascano più degli italiani (46% contro 31) e le ragazze stranie-

Il recupero del bonus fiscale nella Circolare dell'Inps

Con la circolare n. 60 del 12 maggio 2014, a oggetto: DL 24 aprile 2014, n. 66. Riduzione del cuneo fiscale per lavoratori dipendenti e assimilati, l'Inps indica le modalità di recupero del bonus fiscale introdotto dall'articolo 1 del DL n. 66/2014 sui contributi previdenziali.

Come noto, per l'anno 2014, l'articolo 1 del decreto riconosce - ai titolari di reddito di lavoro, la cui imposta lorda sia superiore alle detrazioni da lavoro loro spettanti un credito pari a 640 euro e l'Agenzia delle entrate con la circolare n. 8/E del 28 aprile 2014, cui si rimanda integralmente per quanto riguarda il complesso degli aspetti di carattere normativo.

L'impianto del decreto prevede che il credito venga erogato sugli emolumenti corrisposti in ciascun periodo di paga, rapportandolo al periodo stesso. Ai fini del recupero degli importi riconosciuti, il sostituto d'imposta utilizza, fino a capienza, l'ammontare globale delle ritenute disponibili in ciascun periodo di paga e, per la differenza, i contributi previdenziali dovuti per il medesimo periodo di paga.

Immobili e tasse Oggi l'incontro decisivo tra il ministero del Tesoro e il presidente dell'Anci, Fassino

Tasi, spunta un minirinvio a luglio

Comuni in ritardo, dovrebbero fissare le aliquote entro il 23 maggio

ROMA — Il governo è pronto a intervenire sulla Tasi per evitare un pasticcio sul pagamento della prima rata della nuova imposta sui servizi indivisibili che riguarda le abitazioni. Oggi il ministero dell'Economia dovrebbe ricevere dall'Anci, l'associazione dei Comuni, guidata dal sindaco di Torino, Piero Fassino, un aggiornamento sulla situazione. «Siamo in attesa di capire se esiste un problema e di che dimensioni sia - fanno sapere da via XX Settembre -. Di conseguenza prenderemo le nostre decisioni senza escludere alcuna soluzione».

Insomma oggi potrebbe essere una giornata importante. Anche perché il 31 maggio, data ultima per i Comuni per pubblicare le aliquote, si avvicina, e il rischio che la nuova imposta crei difficoltà è concreto. Attualmente infatti la norma prevede che i Comuni fissino entro il 23 maggio le aliquote della «nuova» Tasi, pubblicandole entro il 31 del mese. Se questo non avviene, la norma attuale prevede in automatico che il contribuente versi il tributo in base all'aliquota standard (1 per mille) e conguagli a fine anno. Il problema più grosso riguarda le case affittate, per le quali i Comuni dovrebbero anche fissare la quota di pagamento che spetta agli inquilini, che può arrivare fino al 30% dell'intera imposta.

La maggioranza dei Comuni non ha ancora deliberato l'aliquota per il pagamento della prima rata e nemmeno la ripartizione dell'imposta sulle seconde case tra proprietari e inquilini. L'ipotesi di un rinvio del pagamento, circoscritta agli immobili dei Comuni che non hanno ancora scelto, viene considerata da più parti la soluzione più utile. E tra le idee che circolano sembra prevalere quella di un minirinvio a luglio.

Il governo, ufficialmente, frena. Il sottosegretario alla Presidenza Graziano Delrio,

ha spiegato al *Corriere* di essere contrario a modifiche, anche se sta al Parlamento decidere. Il sottosegretario all'Economia, Enrico Zanetti, parlando ieri in commissione, a nome del governo, ha spiegato che «il dipartimento delle Finanze sta compiendo gli opportuni approfondimenti in merito alla problematica affrontata». Zanetti ha poi definito «ragionevole» lo slittamento a settembre, sia per le prime che per le seconde case, rinviando al confronto con l'Anci. Il presidente della commissione, Francesco Boccia, gli ha risposto con fermezza:

«Non si possono far pagare le tasse a forfait e dunque la Tasi va rinviata al 16 settembre. I burocrati si adeguino anche se stanno al governo. È evidente - ha aggiunto - che non è un problema di cassa ma di caos. La cosa più saggia è far approvare il regolamento dei Comuni entro il 31 luglio e l'imposta entro il 16 settembre. Si tratta di usare il buonsenso».

Resta in campo, come si è detto, l'ipotesi di un rinvio di un mese che darebbe tempo ai Comuni di deliberare prima della fine di giugno e di incassare delle risorse, e ai contribuenti di pagare a luglio, con un solo mese di ritardo. Non solo: posticipare la scadenza di un mese consentirebbe di scavallare le elezioni europee, evitando a chi governa le città, di rendere pubblica una decisione, quella sul livello di tassazione, che il più delle volte non piace ai cittadini.

Intanto, a proposito di case, ieri il decreto legge che porta questo nome ha avuto il via libera del Senato con 133 «sì» e 99 «no», e ora passerà alla Camera per la terza lettura. Tra le novità introdotte in questo passaggio c'è il via libera all'emendamento che svincola il bonus immobili dalle spese per le ristrutturazioni edilizie; l'ok alla cedolare secca al 10% per gli affitti nei Comuni colpiti da calamità naturali; interventi di edilizia sociale ad

hoc per gli over 65; la possibilità di inserire una «clausola di riscatto» nel contratto di affitto degli alloggi sociali. È stato ritirato, invece l'emendamento che stanziava 50 milioni di euro per le fondazioni lirico-sinfoniche, che aveva suscitato forti polemiche.

Inoltre, secondo un altro emendamento approvato, a decorrere dal 1° gennaio 2015 sarà considerata direttamente adibita ad abitazione principale, una ed una sola unità immobiliare posseduta dai cittadini italiani non residenti nel territorio dello Stato, iscritti all'Aire e già pensionati nei rispettivi Paesi di residenza. A condizione che non risulti locata o data in comodato d'uso. Inoltre, sempre dal 2015, anche le imposte comunali Tari e Tasi saranno applicate, per ciascun anno, in misura ridotta di due terzi.

Antonella Baccaro

Parola / 1

Tasi

«È il tributo sui servizi indivisibili come illuminazione pubblica, sicurezza, gestione del verde. I servizi, insomma, garantiti dal Comune all'insieme dei suoi cittadini. La Tasi debutterà quest'anno con un'aliquota che varia dall'1 al 3,3 per mille del valore catastale della prima casa. I Comuni hanno tempo fino a luglio per decidere»

Parola / 2

Tari

«È la nuova tassa sui rifiuti. Anch'essa al debutto (l'anno scorso si è pagata la Tares, prima ancora la Tarsu). La Tari è dovuta da chi produce rifiuti urbani, indipendentemente dal fatto che si tratti di un proprietario o di un inquilino. Il Comune può disporre riduzioni ed esenzioni. Insieme con Tasi e Imu, la Tari costituisce la Iuc, imposta unica comunale sugli immobili»

Lo scontro

Tasi, braccio di ferro sul rinvio dei pagamenti

Il sottosegretario Zanetti: proroga a settembre. Delrio contrario: decida il Parlamento

Il rischio di un nuovo pasticcio sulla Tasi è fortissimo. La stragrande maggioranza dei Comuni non ha ancora deliberato l'aliquota per il pagamento della prima rata e nemmeno la ripartizione dell'imposta delle prime case tra proprietari e inquilini. L'ipotesi di un rinvio del pagamento, per gli immobili dei comuni che non hanno ancora scelto, appare sempre più probabile. L'ipotesi che sembra prendere piede è quella di un mini-rinvio a luglio, in linea con la decisione del governo di prorogare al 31 luglio il termine per l'approvazione dei bilanci degli enti locali.

Il sottosegretario all'economia, Enrico Zanetti, ha aperto ad un possibile slittamento al 16 settembre, subordinato però ad un accordo con i comuni che rimarrebbero a corto di liquidità. Ma l'ipotesi più concreta sarebbe proprio quella di un rinvio di un mese, che dia tempo ai Comuni di deliberare prima della fine di giugno e ai contribuenti di pagare a luglio, con un solo mese di ritardo.

Il nodo è chiaro. I comuni dovrebbero fissare entro il 23 maggio le aliquote della «nuova» Tasi e pubblicarle entro il 31 del mese. Se questo non avviene è previsto, in automatico, che il pagamento dell'imposta sulle prime case possa essere spostato a dicembre. Il nodo rimane per le seconde case, per le quali i comuni dovrebbero anche fissare la quota di pagamento che spetta agli inquilini, che può arrivare fino al 30% dell'intera imposta. La scadenza per fissare l'entità del prelievo arriva proprio a ridosso della scadenza elettorale delle elezioni europee e, chiaramente, nessun partito vuole «manovrare» le aliquote della nuova tassa sul territorio. Così è più che probabile che la scadenza per definire gli importi da pagare

Le ipotesi

La strada più probabile è di far slittare di un mese la scadenza di giugno

non sarà rispettata, creando grandi difficoltà sia ai contribuenti, sia ai Caf e ai professionisti che li aiutano. La discussione è arrivata in Parlamento dove, in commissione Finanze della Camera, il sottosegretario all'economia, Enrico Zanetti ha aperto al pressing politico sostenendo che per il pagamento della Tasi, «sia per la prima sia per le seconde case, è una soluzione ragionevole lo slittamento al 16 settem-

bre». Ovviamente è necessario trovare una soluzione - ha spiegato il sottosegretario - per i problemi di cassa che avrebbero i comuni e «trovare la quadra con l'Anci».

Il governo, ufficialmente, frena. Il Sottosegretario alla Presidenza Graziano Delrio, spiega di essere contrario a modifiche, anche se il Parlamento deciderà. Tanto che più cauta è la risposta data dallo stesso Zanetti, a nome del governo, in commissione. Parlando della richiesta di proroga, ha spiegato che «il dipartimento delle Finanze sta compiendo gli opportuni approfondimenti in merito alla problematica affrontata». Una risposta alla quale il presidente della commissione, Francesco Boccia ha risposto deciso: «Non si possono far pagare e pagare le tasse a forfait e dunque la Tasi va rinviata al 16 settembre».

I burocrati si adeguino anche se stanno al governo». Ma la diplomazia governo-parlamento-Anci è al lavoro e la soluzione potrebbe arrivare a breve.

re. eco.

Fisco e immobili. Il caos degli acconti di giugno

Proroga Tasi, il governo aspetta i Comuni

Sulla proroga dell'acconto Tasi la maggioranza si spacca e la questione rimane nelle mani del Parlamento. La certificazione del problema è arrivata ieri dal question time in commissione Finanze della Camera, quando l'Economia ha risposto a un'interrogazione del leghista Filippo Busin. Sullo slittamento in avanti (Busin ipotizza il 16 dicembre) dell'acconto Tasi in scadenza il 16 giugno, il ministero ha solo preso tempo, e ha annunciato l'arrivo di una circolare per provare a sciogliere i nodi che accompagnano il debutto del tributo.

Nella risposta dell'Economia letta dal sottosegretario Enrico Zanetti viene scritto che il rinvio «potrebbe essere contrastato dai Comuni» preoccupati per un «un effetto negativo di cassa»; preoccupazione che trova una sponda nell'ex presidente dell'Anci e ora sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio; in un'intervista al Corriere della Sera, Delrio ha detto che «deciderà il Parlamento, ma gli italiani hanno bisogno di tutto tranne che di cambiare regole» (principio che sembra però sfumare quando è il Governo a stravolgere le regole vigenti, ad esempio per trovare coperture in extremis come accaduto ai pagamenti per la rivalutazione dei beni d'impresa). Di parere opposto a quello della "stabilità", sempre nel Pd, è però il presidente della commissione Bilancio della Camera Francesco Boccia, che ieri è sbottato: «Non si possono far pagare le tasse a forfait, e dunque la Tasi va rinviata al 16 settembre. I burocrati si adeguino anche se stanno al Governo». Il riferimento è al fatto che le regole in vigore per gli immobili diversi dall'abitazione principale prevedono, nei Comuni che non decidono in tempo le aliquote, il versamento di metà della Tasi standard (1 per mille), con un meccanismo che obbliga al pagamento anche chi sarà esentato dalle regole definitive e non chiarisce quanto devono versare gli inquilini negli tre milioni di case in affitto. Lo stesso sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti, del resto, ha già messo a punto un emendamento (anticipato martedì scorso su queste pagine) per far slittare i pagamenti della Tasi per tutti gli immobili, con tanto di coperture delle anticipazioni per le casse locali. Ma l'emendamento, consegnato martedì sera al

relatore del Dc casa, si è "bloccato" sul filo di lana. Tornando sul tema, Zanetti ha definito «ragionevole lo slittamento al 16 settembre. Ma dobbiamo trovare la quadra con l'Anci». Anche se ieri sera è spuntata l'ipotesi di una curiosa proroga di un mese al prossimo 16 luglio.

Intanto però gli strumenti alternativi per fare chiarezza latitano, come mostra la parte finale della risposta al question time di ieri dove l'Economia ha detto di «invitare espressamente i sindaci a emanare in tempo utile la delibera di approvazione delle aliquote Tasi, da inviare entro il 23 maggio per la pubblicazione entro il 31 maggio prossimo». Un auspicio nobile, che però si scontra con il fatto che i fondi locali, presupposto necessario per misurare le cifre da chiedere ai cittadini con i tributi, sono ancora un'incognita, e che 4.100 Comuni sono fermi in attesa delle elezioni amministrative del 25 maggio.

**M. Mo
G. Tr.**

Il chiarimento del Mineconomia. Posizioni contrastanti del governo sulle scadenze

La Tasi senza semplificazioni

Per le case locate nessun versamento in unica rata

DI CRISTINA BARTELLI

Le esigenze di bilancio dei comuni bloccano il pagamento della Tasi sugli immobili locati in una unica rata. I proprietari, quindi, dovranno rispettare il calendario previsto dalla legge di stabilità, come modificato dal dl 16/2014, senza posticipare il versamento al 16 dicembre come per la prima casa. Queste le indicazioni che arrivano da Enrico Zanetti, sottosegretario al ministero dell'economia, nella risposta all'interrogazione di Filippo Busin (Lega Nord), ieri in commissione finanze della camera. E sul calendario dei versamenti Tasi, sempre ieri, Zanetti ha ribadito che «sia per la prima sia per le seconde case, è una soluzione ragionevole lo slittamento al 16 settembre. Ma dobbiamo trovare la quadra con l'Anci». Di Tasi aveva parlato, in una intervista, anche il sottosegretario alla presidenza del consiglio Graziano Delrio, spiegando la contrarietà del governo: «So che in Parlamento stanno discutendo di una proroga e decideranno loro. L'opinione del governo è che è una legge vigente e che gli italiani hanno bisogno di tutto tranne che di cambiare regole. Si pagherà meno dell'Imu».

Le preoccupazioni dei comuni, infatti, sono legate ai possibili effetti negativi di cassa che si verificherebbero a causa della posticipazione del termine di versamento a dicembre della Tasi. Inoltre, il dipartimento delle finanze è al lavoro per predisporre una circolare che affronterà il problema delle delibere dei comuni che non risultino pubblicate entro il termine del 31 maggio 2014. Nella risposta, Zanetti ricorda, infatti, che la delibera di approvazione delle aliquote Tasi deve essere inviata telematicamente entro

il 23 maggio per la pubblicazione, con efficacia costitutiva, entro il 31 maggio 2014.

Nessuna proroga per il 2% ai partiti politici.

La richiesta di una proroga dei termini per la consegna, sia cartacea sia telematica, della scheda sulla destinazione del 2%, in favore dei partiti politici, da parte di Renate Gebhard, Volkspartei, è rispedita al mittente. Nella risposta, fornita in commissione finanze della camera, il sottosegretario Zanetti ha precisato che l'Agenzia delle entrate ha reso disponibile il 23 aprile il software gratuito di compilazione e invio utilizzabile dai contribuenti. E una proroga dei termini rischierebbe di avere effetti sulla corresponsione dell'acconto per i partiti politici. Versamento che deve effettuarsi entro il 31 agosto.

Nell'interrogazione, sono stati evidenziati problemi nell'utilizzo di applicativi software che, precisa l'Agenzia, sono stati rilasciati da centri di assistenza fiscale (Caf). Sul punto l'Agenzia ha fatto sapere di aver sensibilizzato i Caf proprio per evitare ostacoli o ritardi nella fase di trasmissione delle scelte per la destinazione del 2% dell'Irpef ai partiti politici da parte dei contribuenti.

Società sportive dilettantistiche e spesometro.

Ok agli obblighi di comunicazione in via telematica delle operazioni rilevanti ai fini Iva anche per le associazioni sportive dilettantistiche. Queste ultime, secondo la risposta fornita da Zanetti all'interrogazione di GianCarlo Cancellieri, M5S, possono optare per il regime forfettario in quanto sono società di capitali. L'adesione al regime forfettario obbliga alla comunicazione in argomento dell'importo di tutte le operazioni attive

e passive. Per quanto attiene ai costi inerenti l'obbligo nella risposta si ricorda che l'Agenzia delle entrate ha messo a disposizione un software gratuito.

Aumento del gettito Iva a tre vie.

Il più 4,4% dell'aumento del gettito Iva, segnalato nel bollettino delle entrate tributarie, legato al periodo gennaio-marzo 2014, per il dipartimento delle finanze si può legare a tre ragioni.

Al primo posto la bocciata d'ossigeno nelle casse dell'erario è dovuta all'incremento dell'aliquota ordinaria dell'Iva dal 21 al 22%, disposto a partire dal 1° ottobre 2013. In secondo luogo, secondo l'interpretazione di Marco Causi, Pd, che ha presentato l'interrogazione, il segno più è da imputare allo sblocco dei pagamenti p.a. Tesi condivisa dal dipartimento delle finanze. E infine per il dipartimento l'andamento del gettito Iva risente del moderato miglioramento del quadro congiunturale registrato nei primi mesi del 2014.

© Riproduzione riservata

Il dilemma sulla casa

Effetto campagna elettorale I Comuni frenano sulla Tasi e Palazzo Chigi deve rinviarla

Il pagamento della tassa può slittare di almeno un mese
Oggi il colloquio Delrio-Fassino per risolvere il rebus

.. ROMA

Il mix più esplosivo della politica italiana: casa e campagna elettorale. Sulla Tasi, la nuova tassa che ha sostituito l'Imu, siamo alle solite. I Comuni - la maggioranza degli ottomila campanili italiani - non hanno ancora deliberato l'aliquota da applicare per il pagamento della prima rata, né come ripartire il costo fra proprietari e inquilini. E così, nel più classico degli schemi all'italiana, ora si parla di rinvio: dal 16 giugno a metà luglio. O, in alternativa, si valuta il rinvio a metà, come già prevede la norma: il pagamento entro la scadenza dell'aliquota base e del conguaglio a settembre, quando i Comuni - bontà loro - avranno deciso come comportarsi con i rispettivi residenti.

La pratica è sul tavolo di Graziano Delrio ormai da giorni. In quanto ex presidente dell'Anci, tutti si rivolgono a lui. Il Tesoro garantisce che «già domani» (oggi per chi legge, ndr) ci sarà un incontro o almeno un contatto con il capo dei sindaci Piero Fassino. Ieri il sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti - ed esponente dell'universo dei commercialisti - ha parlato apertamente di rinvio a metà settembre. «È una soluzione ragionevole, sia per le prime che per le seconde case». Con lui il Pd Francesco Boccia, presidente della Commissione Bilancio della Camera: «Non si possono far pagare le tasse a forfait. I burocrati si

adeguino anche se stanno al governo. È evidente che non è un problema di cassa ma di caos. La cosa più saggia è far approvare il regolamento dei Comuni entro il 31 luglio e l'imposta entro il 16 settembre. Si tratta di usare il buon senso». Ma dai piani alti del governo è scattato l'altolà, perché un rinvio a settembre metterebbe nei guai i Comuni con i bilanci in bilico. Fra le due ipotesi, quella più probabile è sì quella del rinvio, ma solo di un mese, a metà luglio.

In teoria i Comuni avrebbero dovuto fissare le aliquote della nuova Tasi entro il 23 maggio e pubblicarle entro il 31. Il problema è ovviamente tutto politico: poiché le elezioni sono vicine, nessuno si vuole assumere la responsabilità di prendere decisioni prima del voto. Figuriamoci poi se si tratta di uno dei circa quattromila Comuni che voteranno per il rinnovo del sindaco e del Consiglio comunale. Si apriranno le urne a Bari, Firenze, Padova, Prato, Bergamo, Modena e Reggio Emilia, per citare alcune delle più grandi.

Nel frattempo ieri l'aula di Palazzo Madama ha approvato il decreto casa. Per chi vive all'estero arriva una novità importante: se in Italia possiede una o più case sfitte, per una di queste non dovrà pagare l'Imu, poiché verrà considerata prima casa, inoltre Tari e Tasi saranno ridotte dei due terzi. L'altra novità è contro le occupazioni abusive: chiunque occuperà una casa, anche se vuota e spinto da una reale necessità, non potrà ottenere alcun allaccia-

mento: né all'acqua, né al gas, né tantomeno alla luce.

Inoltre per almeno 5 anni non potrà essere iscritto nella lista per le aggiudicazioni delle case popolari. [ALE. BAR.]



«La Tasi è una legge e gli italiani hanno bisogno di tutto tranne che di cambiare le regole»

Graziano Delrio
Sottosegretario alla
Presidenza del Consiglio





Renzi

Le elezioni

«Vincerò contro Grillo Pd bene anche al Sud»

Il premier: ma sbaglia chi trasforma il voto in un referendum

Il direttore: Consideriamo la sua presenza qui un segnale, perché il *Mattino* - grazie all'impegno dell'editore e della redazione - è punto di riferimento nella dialettica sul Mezzogiorno. Molte idee, molto pensiero critico si sviluppano su questo tema, ma spesso con stereotipi che poco hanno a che vedere con la realtà. Noi crediamo che, al netto di responsabilità incontestabili della classe dirigente locale, derivanti anche dal depauperamento del capitale umano e non da un presunto tratto antropologico negativo delle genti meridionali, il Mezzogiorno paga una crisi grave per effetto di un ventennio di politiche federaliste che, come ha certificato la Corte dei Conti, hanno visto ridurre l'impegno dello Stato in questo territorio. Ma ci sono anche fattori che non derivano dalla responsabilità delle politiche nazionali e che pure il suo governo ha annunciato di voler affrontare: ci riferiamo al danno che il Sud ha subito dal modo in cui è stata concepita l'adesione all'euro. Una moneta unica per paesi con produttività e costi del lavoro diversi ha concentrato ricchezze dove queste già c'erano e ha accentuato il divario con le aree più deboli del Continente. Noi crediamo che oggi il divario Nord-Sud debba tornare ad essere un elemento centrale del dibattito politico, non come presupposto di punibilità del Mezzogiorno, ma come un pregiudizio che va superato at-

traverso politiche specifiche. Ci auguriamo perciò che la sua presenza qui sia la prima tappa di una nuova stagione, che ripristini il dialogo tra il governo e questo territorio.

Il Mattino: Presidente, le elezioni europee si stanno caratterizzando sempre più come un duello tra il Pd e Grillo. Ciò pare tanto più vero al Sud, dove c'è da parte del suo partito il fondato timore di non conseguire lo stesso successo che pare ipotizzabile nel resto del Paese. Condivide questo timore e, se lo condivide, come pensa che il suo governo e la sua leadership politica possano parlare ai cittadini del Mezzogiorno?

Renzi: «A me piace l'idea di riprendere il ragionamento sul Mezzogiorno, perché mi pare un tema centrale per il Paese intero e voglio riconoscere a questo giornale non solo una particolare relazione con il Sud, ma anche quel ruolo di guida culturale che da tutti gli viene riconosciuto. Per questo sono grato di questo invito. E dico subito che il Sud non ha altrove le carte per uscire dalla sua crisi. Il Sud è un problema del Sud. Ma se il Sud non risolve il suo problema, tutta l'Italia è finita. Quindi, noi dobbiamo vincere questa scommessa. Ed è per questo che sono qui in veste istituzionale. Ma la vostra è una domanda e io non voglio sottrarmi, anche perché lunedì tornerò a Napoli in veste politica per un even-

to in piazza Sanità».

Il Mattino: La stessa di Grillo.

Renzi: «Se intendete nel senso che c'è passato anche Grillo, sì. La stessa di Grillo... Ma torniamo alla vostra domanda. Le Europee sono elezioni complicate, con una specificità che considero un errore. La campagna elettorale è totalmente incentrata sul sondaggio relativo al gradimento dei cittadini per la politica nazionale. In realtà, per il Paese il vero obiettivo dovrebbe essere quello di mandare in Europa uomini e donne capaci di spendere i fondi europei, di incidere sulle politiche per l'immigrazione, di lavorare sull'innovazione tecnologica. Insomma, sarebbe meglio fare della campagna per le Europee un luogo di discussione sull'Europa. Specie in questo momento. Purtroppo tutto il dibattito pre-elettorale riguarda la politica nazionale e i suoi equilibri. Ma se pure cediamo a questa logica, quali sono i punti di riferimento da prendere in considerazione? Se guardiamo alle ultime elezioni, le politiche del febbraio 2013, Grillo parte dal 25,4%, noi dal 25,3% e FI-Pdl dal 21%. Rispetto a questo risultato sento di poter dire che queste elezioni andranno molto bene per noi».

Il Mattino: Anche nel Mezzogiorno?

Renzi: «Sì, anche nel Sud. Sicuramente noi recuperiamo rispetto alle elezioni del febbraio 2013 e alle Europee del 2009. Se qualcuno vuole tra-

stormare questa campagna in un referendum sul governo, mi sta bene. Queste elezioni il Pd le vince. L'ultima volta arrivò primo Grillo, secondo Bersani e terzo Berlusconi. Stavolta invece il podio sarà diverso».

Il Mattino: Le elezioni politiche dunque si allontanano?

Renzi: «Le elezioni politiche dovrebbero essere a scadenza naturale in un Paese normale. È la classe dirigente che si chiede: quanto dura il governo? I cittadini domandano: cosa fa il governo?».

Il Mattino: Alla luce dei conflitti lacceranti che hanno attraversato i partiti, e tra questi il Pd, durante la formazione delle liste per le Europee, non le pare che qui al Sud il percorso di ricostruzione della classe dirigente sia tutto da compiere?

Renzi: «Io credo che questo percorso sia iniziato nel Pd e nel Paese. Certo, c'è ancora molto da fare. Il mio governo è composto, per la prima volta nella storia, per metà da donne e complessivamente da un numero di membri che è il più basso della storia repubblicana, se si esclude il De Gasperi III. Come partito abbiamo fatto una scommessa straordinariamente innovativa: mettere una donna di 40 anni a gestire il ministero degli Esteri, che aveva come esperienza la guida del settore Esteri nel partito, è una cosa normale in tutto il resto del mondo, ma da noi non lo era prima di oggi. Mettere una donna alla guida della Difesa, due donne a gestire le riforme e la Pubblica amministrazione è una rivoluzione per il Pd e per il Paese».

Il Mattino: Lo stesso coraggio l'ha avuto nelle Europee, ma qualcuno lo considera un azzardo. Non teme il flop di alcune donne capolista, come la Picierno al Sud?

Renzi: «Io credo che il risultato porterà tutte e cinque a essere elette, anche se vedo già la Picierno fare gesti scaramantici. Diciamo la verità: la discussione su quante preferenze prende l'una o l'altra può interessare soltanto gli addetti ai lavori. Non c'è un cittadino normale che si interroghi sulla posizione in cui arriverà Alessia Mosca, capolista nella circoscrizione Nord Ovest».

Il Mattino: Ma secondo lei, il risultato delle donne capolista non inciderà anche nelle dinamiche interne al Pd?

Renzi: «Il Pd parte dal 25%. Il giorno dopo vediamo quanto ha preso. Se poi qualcuno prenderà più della Picierno e immaginerà di riaprire il congresso sarà affare suo e del Pd napoletano. Parliamo di cose concrete: mettere cinque donne alla guida delle liste è una rivoluzione. Ma ag-

giungo: qualcuno di voi ricorda i nomi dei candidati di Grillo alle Europee? In quel partito noi vediamo Grillo, poi ci sono dei ragazzi, ragazzi che stanno cercando di far crescere. C'è questo Di Maio che va in tv e dice che bisogna fare l'Expo. Poi Grillo dice il contrario e Di Maio cambia idea. Questo che vuol dire? Che la selezione di un gruppo dirigente è un'emergenza nazionale, e non solo del Sud. Ma noi sulla classe dirigente vogliamo fare un investimento specifico. E al Sud intendiamo promuovere un processo di formazione, una vera e propria scuola politica».

Il Mattino: Però intanto il Mezzogiorno non si sente rappresentato nel suo governo. Perché c'è un solo ministro meridionale?

Renzi: «Il Sud ha avuto in passato tanti ministri: può dirsi forse rappresentato da quelli? Il Sud si sentirà rappresentato da questo governo se sapremo spendere bene i 180 miliardi dei fondi europei. E ancora, se si farà la Napoli-Bari, se la Salerno-Reggio Calabria finirà di essere la barzelletta di tutta l'Europa, se Pompei smetterà di essere notizia solo quando ci sono i crolli, se Bagnoli - dopo vent'anni di discussione e promesse - diventerà un polo di straordinaria importanza. Il destino del Sud non dipende da quanti membri del governo sono meridionali».

Il Mattino: Ci sono 5 o 6 miliardi di fondi europei che non sono stati ancora spesi e che saranno recuperati nella gestione 2014-2020. A cosa saranno destinati? E come pensa di fronteggiare il ritardo delle Regioni?

Renzi: «Ci sono Regioni che lavorano bene e altre meno. È evidente che noi non possiamo mettere il nostro destino nelle mani delle volontà dei singoli amministratori regionali. O si interviene e si fanno le cose, oppure interviene lo Stato centrale».

Il Mattino: Come? Con la nuova Agenzia per la coesione?

Renzi: «Le modalità sono in via di discussione. Ma è inutile fare l'ennesima Agenzia se non è chiaro che cosa debba fare, come, quando e perché. Siccome l'Agenzia è pronta per partire, diamole prima una mission chiara».

Il Mattino: Chi guiderà l'Agenzia?

Renzi: «Lo annunceremo dopo le elezioni. Il punto vero è dare garanzie a progetti veri. E qui molto incide la burocrazia, che è devastante. Ci sono fondi e fondi. C'è una distinzione fra Fondi Sviluppo e Coesione e altri del Fondo sociale europeo. In parte deriva da modalità europee, ma in altra parte anche da regole che ci siamo date da soli. E che pos-

siamo e dobbiamo cambiare. Prendiamo il patto di stabilità interno che blocca il co-finanziamento dei progetti da parte dei Comuni. Dobbiamo cambiare quelle regole. Poi c'è l'Europa e i suoi vincoli. E qui sarebbe meglio se la nuova commissione europea avesse il coraggio di dire che certe voci di spesa stanno fuori dal patto di stabilità europea. Schulz propone che restino fuori l'innovazione tecnologica, le politiche di investimento per la scuola e la ricerca, l'occupazione e le infrastrutture. Ma il nuovo commissario europeo sarà Schulz, sarà Juncker, sarà qualcuno che sta al di fuori del novero dei nomi che si fanno? Al di là dei dettagli, le nostre idee sono chiarissime e le faremo valere in Europa. Vedete, io ho la fama di essere uno che prima la spara e poi la costruisce. È un racconto al quale concorrono anche alcuni amici che sono intorno a me. È una cosa che non mi fa soffrire particolarmente dal punto di vista caratteriale, perché sono consapevole dei miei limiti e pregi. Però è esattamente l'opposto di quello che io sono, ieri da sindaco e oggi da presidente del Consiglio. Di questioni aperte da lanciare ce ne sarebbero centinaia. Sto tenendomi a freno perché voglio, prima di partire, avere la certezza e chiarezza del risultato. Sbaglia chi dice: lui sugli 80 euro prima l'ha buttata in aria e poi è stato costretto a costruirla. Non è andata così, la copertura del cuneo era stata valutata da subito. Abbiamo fatto due cene con Padoan, abbiamo discusso. Lui mi ha detto: ti autorizzo a impegnarti sul cuneo a doppia cifra. Qualcuno pensò allora: farà il taglio del 10% delle tasse sul lavoro. Ma Padoan voleva dire 10 miliardi. Ho fatto i conti, e 10 miliardi per 10 milioni di persone volevano dire 80 euro al mese in busta paga. Anzi, ché parlare di "taglio del cuneo fiscale" ho tradotto la cosa nel linguaggio dei cittadini. Quando Prodi parlò di taglio al cuneo non lo capì nessuno. Poi qualcuno ha detto: non ci sono le coperture. E invece oggi ci sono. Poi ancora mi si dice: non ci saranno nel 2015. E io rispondo: per forza, non c'è ancora la legge di stabilità».

Il Mattino: In ogni caso quei 5 o 6 miliardi di fondi europei come saranno impiegati?

Renzi: «Faccio un esempio: noi dobbiamo raddoppiare il numero degli asili nido su questo territorio. Con il 2,6% (posti rispetto a bambini) la Campania è la regione che è messa peggio. Ma è mai possibile? No, è inaccettabile. Stamane sono stato in una scuola di Secondigliano. Se quello è il presidio dello Stato nel quartiere, non può non avere una palestra, così come ora non ha, visto

che è chiusa da due anni. E allora i fondi europei li metto sulla palestra, per fare attività sportiva, per fare teatro. Anche se mi danno meno voti. Ho chiesto ai bambini: cos'è la cosa più bella di Napoli? Uno mi ha detto il Vesuvio, un altro Maradona, un altro ancora Higuain. Ma io penso che una scuola a Napoli, per sua vocazione, debba avere un teatro».

Il Mattino: A proposito, in rete circola un video di quando lei, giovanissimo, in parrocchia imitava Berlusconi...

Renzi: «Era solo una sorta di corrida».

Il Mattino: E allora torniamo alle scuole: una delle richieste che viene da Scampia è tenerle aperte anche d'estate. È possibile?

Renzi: «Aspettiamo. Per ora i bambini della scuola di Secondigliano non riescono a uscire in giardino perché non è a norma. È inutile pensare a tenere aperta la scuola d'estate se non puoi andare a primavera in giardino. Poi, dico un'altra cosa: trovo offensivo che non ci si renda conto che dare 80 euro in più ai maestri non è una misura di mancia elettorale. Le maestre votino chi vogliono. Ma noi abbiamo voluto affermare un principio di giustizia sociale, di riconoscimento educativo, di valore culturale. È stato molto bello stamattina quando i bambini hanno intonato l'inno nazionale».

Il Mattino: Il contrario di quanto è accaduto prima della finale di Coppa Italia a cui lei ha assistito, no?

Renzi: «La discussione sulla partita è molto complicata. Se la buttiamo in politica, dico che sono rimasto molto colpito da Grillo a Napoli: "Anch'io - ha detto - avrei fischiato l'inno". E allora io vengo a Napoli e canto l'inno insieme ai bambini. Ma, al netto di tutto, all'Olimpico ho visto l'amarezza dei miei figli quando alcuni hanno fischiato l'inno, perché ci sono dei bambini - la nuova generazione - che sono abituati all'inno nazionale. La mia generazione no. Io sono del '75: presidente Pertini. Per noi cantare l'inno era di destra. E si faceva soltanto durante le partite di pallone. Con Ciampi prima e Napolitano poi è totalmente cambiata l'impostazione. Perciò, per i miei figli sentire fischiare l'inno era inspiegabile e inaccettabile. Però osservo anche un'altra cosa su Napoli-Fiorentina. Comanderete l'amarezza, perché l'abbiamo persa pur avendo negli ultimi trenta minuti l'occasione per pareggiare e magari vincere. Alla fine è stato molto bello quello che è accaduto all'Olimpico: da una parte c'erano i tifosi napoletani che cantavano il loro inno, "O surdato namurato", ed io ero

emozionato, nonostante il fatto che mi giravano le scatole perché la Fiorentina aveva perso; dall'altra la sciarpata dei tifosi toscani perché la squadra viola aveva giocato un'ottima partita».

Il Mattino: Cosa pensa delle responsabilità delle società di calcio rispetto alla violenza e al rapporto ambiguo con le tifoserie ultrà?

Renzi: «Io ho scelto di non parlare su questo argomento per evitare la consueta strumentalizzazione sul calcio. Vedo parlare di calcio gente che non è mai entrata in uno stadio. Però osservo una cosa: se io entro con i miei figli allo stadio, mi prendono la bottiglietta di plastica e mi svitano il tappetto. E poi c'è chi entra con magliette, striscioni, bombe carta, senza biglietto o con biglietti passati. È una filosofia assurda. La persona perbene è sottoposta al controllo, il delinquente va libero. Questo meccanismo va cambiato. Noi vogliamo ritornare a un mondo in cui il calcio è fatto per le famiglie. Ma non mi ci metto in campagna elettorale, non cerco di strumentalizzare il problema. Per questo mi colpisce chi viene qui e dice, pensando di prendere il voto dei tifosi napoletani, io avrei fischiato l'inno. Io non cederò mai a una cultura per cui bisogna dire le cose che la gente vuole sentirsi dire. Sono venuto qui al Sud e ho detto: si esce dalla crisi se il Sud si assume le sue responsabilità. Non vengo a dirvi ciò che sarebbe facile: "Sì, lo Stato si è comportato male". Eppure riconosco le ragioni storiche che il Sud rivendica. Ma rilancio in altro modo: ci sono 180 miliardi, li vogliamo spendere bene o no?».

Il Mattino: Torniamo agli asili nido. Nel 2014 si applicheranno i fabbisogni standard per ripartire le risorse tra i Comuni. Solo per l'istruzione, e in particolare per gli asili, i fabbisogni sono stati posti uguali alla spesa storica. In molte città del Sud storicamente non ci sono asili nido e il fabbisogno risulta paradossalmente zero. Il suo governo deve ancora approvare le nuove tabelle degli asili. Le trova giuste così come sono o chiederà di ricalcolare il fabbisogno in base al numero dei bambini?

Renzi: «Non soltanto la cambiamo, al di là della tecnicità immediata. Ma, se dico che metto i fondi europei sugli asili nido, è chiaro che poi devo dare ai Comuni gli strumenti per gestirli. Però questo è un problema che riguarda la spesa del federalismo fiscale, che è stato il grande imbroglio di questi anni, teorizzato e non praticato, perché alla fine con la storia dei tagli lineari si è arrivati a un livello in cui si danno dei target e i

comuni che sono, appunto, a zero rimangono giocoforza a zero. Ma permettetemi di dire che questo è un pezzo del problema. Noi abbiamo una questione molto più grande: le scelte sulle infrastrutture il Mezzogiorno le deve fare in autonomia. Bisogna affermare il principio che, se io vengo qui a parlare degli asili nido, non parlo di un tema da addetti ai lavori. Gli asili nido sono la principale infrastruttura che manca all'Italia e manca anche al Nord. Lo dico a costo di essere preso in giro, però ci credo».

Il Mattino: A fine 2013 è entrata in vigore nella Sanità la formula Calderoli che prevede la distribuzione delle risorse legata alla speranza di vita: dove si muore prima, si tagliano le risorse. La Campania ha la peggiore speranza di vita d'Italia. Pensa che la formula Calderoli sarà rivista?

Renzi: «Rientra nel Patto per la salute che stanno per firmare Errani, per la Conferenza delle Regioni, e il ministro della Salute Lorenzin. So che stanno discutendo anche di questo. Noi siamo molto rispettosi dell'autonomia delle Regioni. Dopodiché, se devo fare l'elenco delle cose discutibili fatte da Calderoli non la finiamo più».

Il Mattino: Purtroppo il federalismo è stato fin qui costruito sul presupposto per cui il divario tra Nord e Sud diventa elemento di punibilità e non svantaggio da colmare. Questo vale per la Sanità, ma anche per l'università.

Renzi: «Sì, è vero. Ma non possiamo nemmeno, con questa ragione, finanziare allo stesso modo le realtà che funzionano e quelle che non funzionano. C'è un eccesso di università, non solo nel Mezzogiorno ma in Italia. E c'è anche un eccesso di ospedali. Il punto vero è: l'ospedale per cosa lo fai? Se pensi che dappertutto debba esserci l'ospedale per nominare un primario, scelto in alcuni casi perché bravo, in altri un po' meno, non è giusto. Avendo noi un allungamento dell'età media, con tutto quello che comporta, dobbiamo pensare a una sanità diversa. Prendete il problema della demenza senile. Chi fa le battute sul centro dove va Berlusconi a fare il servizio sociale è gente che non ha mai capito niente di che cosa vuol dire tenere un malato di Alzheimer in casa. Da sindaco, vi dico che è una cosa drammatica che porta le donne a licenziarsi per stare accanto al babbo o alla mamma, anche a costo di non trovare più lavoro. La perdita progressiva della memoria, se ci pensate, è un elemento sconvolgente. Chi fa battute mi fa venire brividi di rabbia e giramento di scatole. Detto

questo, vi dico che siccome stanno aumentando le malattie senili, il tema degli ospedali non è la spesa sanitaria in quanto tale, che è nella media rispetto all'Europa. È chiaro che ci sono eccessi che vanno puniti e colpiti. Non c'è dubbio che in alcune zone, anche nel Sud, c'è un eccesso di ospedali, un eccesso di rapporto tra primari e posti letto».

Il Mattino: Lei ha polemizzato con Giovanni Floris a «Ballarò» sulla riforma della Rai. Ha toccato un nervo scoperto?

Renzi: «La Rai non è né dei conduttori, né dei sindacalisti dell'Usigrai. La Rai è dei cittadini che la pagano abbondantemente, sia con il canone che con la fiscalità generale. La Rai è di tutti noi, e siccome i sacrifici li facciamo fare ai cittadini, alle banche, ai superdirigenti, li faremo fare anche alla tv pubblica».

Il Mattino: Presidente, ha avuto modo di vedere la serie tv Gomorra? Pensa che possa rafforzare la coscienza critica dell'opinione pubblica su certi temi o invece ritiene che così si finisce per mitizzare il male e chi lo incarna?

Renzi: «Quando penso al teatro, e l'ho detto ai bambini di Secondigliano, io penso a Eduardo. Non a Gomorra. Perché vorrei anche che ci ricordassimo che cosa siamo noi italiani, e che cosa è Napoli nel mondo. Dopodiché il tema della rappresentazione del male esiste. Ho letto quello che ha scritto Saviano, ho letto le critiche a Roberto su questo punto, ma non sono in grado di valutare Gomorra, perché non ho visto la serie. Ma ho invece visto "House of cards", una serie che fa una dura rappresentazione della politica, finanche con omicidi, roba che i parlamentari italiani sembrano mammolette. E vorrei ricordare il film su Lincoln, con il presidente che compra i voti per abbattere la schiavitù, un film di interesse culturale straordinario. Lincoln chiede i voti, anche facendo cose borderline, perché deve portare a casa il superamento della legge sulla schiavitù. È politica questa. Faccio questi due esempi, perché io credo che la capacità comunicativa di un territorio non la costruisci a tavolino, ma dipende da molte cose, da che racconto fai, da cosa ti inventi. È una operazione difficile. In sintesi, è la costruzione o la ricostruzione di un brand. Un giornale che ha una grande storia e che, poi, chiude per qualche anno, per recuperare il brand che aveva deve far fatica. Anche io quando ho fatto il sindaco ho insistito moltissimo sul brand di Firenze. Mi hanno preso in giro».

Il Mattino: Vuol dire che il punto è come il Paese si racconta? Ma se è così, non le pare che quello sul Mezzogiorno è un lessico di stereotipi.

Renzi: «Vorrei narrare un episodio che mi capitò in aereo. Ero in volo per San Francisco con la mia famiglia, in fase di atterraggio lo steward fece tutto un racconto sul fatto che per lui San Francisco era la città più bella del mondo, la città della quale era innamorato. Parlò per sette, otto minuti, un discorso anche noioso. Poi concluse: "Certo, San Francisco non è suggestiva come Rio de Janeiro e non è bella come Napoli".

Nel racconto di quello steward, Napoli non è Gomorra. Napoli è il Vesuvio. Certo, non è possibile che Bagnoli dopo vent'anni sia ancora ferma, non è possibile che Pompei sia in quelle condizioni. Ma la-

vorare al brand, sapersi raccontare al mondo è importante. E invece, quando Pompei va sui giornali? Quando c'è il crollo di un pezzettino di muro».

Il Mattino: O quando il Pd non presenta il simbolo alle elezioni comunali?

Renzi: «Quella notizia però va sull'edizione locale, e io aggiungo: fortunatamente. Ma in questa campagna elettorale sto cercando di far capire che c'è un'altra Italia, mentre c'è chi gioca a distruggere tutto. Riflettiamo, mettiamo in fila quello che è accaduto dal primo di maggio a oggi. Al concertone dei sindacati quello esce fuori come messaggio uno che dice che sono una mancia 80 euro in più nelle tasche di chi guadagna meno. Pensateci: dalla manifestazione dei sindacati viene fuori un attacco a una misura a favore dei lavoratori. Subito dopo, la finale di Coppa Italia. E cosa fa Grillo? Salta su Genny la carogna e dice che la Repubblica è morta. Ma dopo due giorni viene a Napoli e aggiunge: "Avrei fischiato anch'io l'inno". Non c'è una sola riflessione su come portare i ragazzi allo stadio, c'è solo il tentativo di seminare ombre. Io faccio altro. Io vado alla Fincantieri per il varo di una nave; vado a Genova per Ansaldo Energia che apre ai cinesi; chiudo la vertenza Electrolux, domani si firma. So che magari sui giornali non troverò un titolo su queste notizie, ma è questo il mio compito, costruire e non distruggere».

Il Mattino: Ma Matteo Renzi ci crede al Sud? Ci mette la faccia?

Renzi: «La faccia non ce la metto, altrimenti finisce come con Crozza che dice che ho la faccia come il... Però sì, credo fortemente al Sud e una volta ogni tre mesi sarò qui a fare il punto sui fondi europei. Dopodiché, dico che il tema dei

branding city, pensando per esempio a Chicago, è straordinario. Chicago era un secolo fa la città della criminalità totale, la città di Al Capone, il male assoluto d'America. Negli anni Sessanta è stata decisiva per l'elezione di Kennedy. Quindi arrivano i Daley, prima il padre e poi il figlio Richard, che ne cambiano il volto. Richard mi portò con orgoglio in giro, mi disse: "Vedi quello?, l'ha progettato Renzo Piano". E poi diventa la città del presidente degli Stati Uniti. Per caso, perché Obama cresce nei sobborghi di Chicago. E infine il chief staff della Casa Bianca lascia il Presidente per andare a fare il sindaco di Chicago. Fare il sindaco in America non è come farlo in Italia, ma perché non provarci a considerarlo allo stesso modo?».

Il Mattino: Napoli, dopo Bassolino, pare raccontare una storia che a un certo punto si interrompe. La città vive un momento difficile, c'è un'amministrazione nata dalla crisi dei partiti, c'è il rischio del dissesto. Per il governo c'è un caso Napoli?

Renzi: «La domanda è legittima, ma la risposta merita una riflessione. Io sono rispettoso delle scelte dei napoletani, come delle scelte di tutti gli altri italiani. Quindi mai sentirete dal presidente del consiglio mettere bocca su come viene amministrata o guidata una città. E non inizio oggi».

Il Mattino: Il decreto lavoro diventa legge. Ma la flessibilità non si fa solo con i contratti a termine. Occorre porre fine al dualismo del mercato del lavoro tra garantiti e precari. E qui il disegno di legge sui contratti a tutela progressiva ha tanti nemici in casa della sinistra. Come li sfida?

Renzi: «Se mi avessero detto che avremmo portato a casa, in sessanta giorni, gli 80 euro, il taglio del 10 per cento dell'Irap, l'aumento delle rendite finanziarie al 26 per cento (una delle cose più di sinistra che possa fare un governo), il decreto sul lavoro che ieri è stato approvato definitivamente con le modifiche alla storture della legge Fornero, se mi avessero detto, ripeto, che avrei fatto tutto questo avrei stappato una bottiglia di champagne in anticipo. Ora qualcuno dice: ma Renzi non ha fatto tutto ciò che aveva promesso. Sì, sicuramente. Sono tante le aspettative che stiamo facendo crescere. E capisco queste accuse. Quando Damiano e Sacconi si sono messi a litigare sul numero delle proroghe dei contratti a termine mi chiedevano di intervenire. Ma dico, otto o cinque proro-

ghe, cosa cambia? Era una questione di puntiglio, comprensibile, ma non cambiava niente nella sostanza. Il punto è che in Germania la riforma del lavoro l'ha fatta Schoederer, in Inghilterra dopo la Thatcher è intervenuto Tony Blair, da noi non c'era mai stata la volontà di intervenire sul mercato del lavoro neanche quando Bassolino ha fatto il ministro del Lavoro, in un periodo drammatico segnato dall'uccisione di uno dei suoi collaboratori».

Il Mattino: Dal lavoro alle imprese: il termine per i pagamenti sarà rispettato?

Renzi: «Pagheremo entro il 21 settembre 2014. È un impegno che ho preso e manterrò».

Il Mattino: E le riforme con Berlusconi si faranno?

Renzi: «Le Province sono già state cancellate, la legge elettorale è stata approvata in prima lettura alla Camera. Poi si è passati alla riforma del Senato. Berlusconi disse che non si poteva votarla entro il 25 maggio per non dare un vantaggio elettorale per Renzi. E allora si è rinviato a dopo le elezioni. Vogliamo parlarne in Parlamento? Noi in Parlamento i numeri li abbiamo, e l'apertura nei confronti di Berlusconi è un atto di sensibilità istituzionale, non è un atto di necessità politica. Le regole si fanno insieme, ma se Berlusconi non vuole farle più le faremo con chi ci sta. Berlusconi decida se stare al tavolo o no. Se sta al tavolo ascoltiamo lui, ascoltiamo Forza Italia che è un partito che prende milioni di voti. Se decide che non vuole starci e vuole andare in Parlamento, si vada in Parlamento. Ragazzi, c'è un accordo al 95 per cento su tutti i punti, ma di che parliamo?».

Il Mattino: Expo è una nuova Tangentopoli?

Renzi: «Una nuova Tangentopoli? Ma ve lo ricordate il '92-'93? È possibile paragonare quegli anni a oggi, con il ministro degli Esteri, Scotti, che decideva di fare il parlamentare per evitare l'avviso di garanzia, con il presidente del consiglio indagato per mafia, con le tangenti in tutte le città? Vi sembra questo il '92-'93? Se vi sembra, per carità, io lo rispetto ma non sono d'accordo. È chiaro che è sconvolgente pensare che ci sono due nomi, Frigerio e Greganti, che a volte ritornano. Questo mi fa dire che lo Stato, se è serio, non può bloccare i lavori, ma deve bloccare i delinquenti o i ladri, ammesso che, come è possibile, vengano ritenuti tali, attraverso tutte le formule possibili. Ci deve essere l'interdizione dai pubblici uffici a vita, ci devono essere misure per cui se ti becco ti becco, non è che se ti becco si bloccano i cantieri e poi ti lascio andare. E così, dopo venti anni, gli stessi cantieri son fermi a metà. Io non credo che sia la stessa cosa del

'92-'93, ma credo che ci sia il tentativo, legittimo, di cavalcare l'aspetto politico da parte di Beppe Grillo. È la storia di chi vuole la rovina dell'Italia. Facevo il conto ieri: siamo al 39esimo colpo di Stato, alla 39esima marcia su Roma. Ormai viaggiamo al ritmo di un colpo di Stato ogni quindici giorni. È un racconto che viene agevolato da una mancanza di memoria, per cui uno si dimentica quello che è successo prima. Io scommetto su una cosa difficilissima: che l'Italia ce la farà, che il Pd può essere il primo gruppo dentro il Pse».

Il Mattino: E se invece alle elezioni Grillo sorpassasse il Pd?

Renzi: «Grillo non sorpassa nessuno, Grillo era avanti al Sud alle ultime elezioni, quindi l'unico sorpasso lo possiamo fare noi. Ho letto su qualche giornale: "Grillo primo partito tra i giovani". Ma se era il primo partito del Paese già la volta scorsa! Ve lo ricordate o no da dove si parte? Si parte da loro che erano davanti a noi. E al Sud non è che erano avanti di un punto, erano avanti di dieci punti. Io provo a sorpassarlo, al Sud, e sono convinto di farcela in Italia. Però l'obiettivo non è quello di prendere un voto in più, se no mettevo nel simbolo il nome Renzi che garantiva due punti percentuale in più secondo i sondaggisti. Perché non l'abbiamo messo il nome? Perché noi vogliamo una cosa diversa, vogliamo mandare in Europa dei parlamentari che siano decisivi. Ora, che Grillo ne prende diciotto o ventidue non cambia niente, perché quei diciotto o ventidue al Parlamento europeo staranno sui tetti, faranno un po' di roba, grideranno, faranno la marcia su Bruxelles, tutte cose interessantissime. Poi ci sono gli altri parlamentari che decidono che cosa deve fare la commissione e questo vuol dire posti di lavoro, innovazione, investimenti. A me interessa che il gruppo del Pd sia possibilmente il primo gruppo del Pse, comunque nei primi due, tre gruppi. Se accade questo, il Pd cambia l'Europa».

Il Mattino: Se vince Schulz l'Italia rivendica una poltrona pesante in commissione?

Renzi: «La poltrona pesante ce la devono dare chiunque vinca».



Gli **apparecchi** che nei prossimi giorni saranno operativi sul territorio della Capitale. Per il momento però in funzione ce ne sono soltanto 7

Le **multe** fatte dagli agenti della polizia municipale in pochi giorni durante i controlli con gli autovelox in città su 4.835 passaggi di auto e moto

Sicurezza Pattuglie in azione dalle 16 alle 20. Il Codacons attacca: «Servono soltanto per fare cassa»

Tornano gli autovelox, multe a raffica

«Strage» sulla Trionfale. Ma in campo ci sono solo 7 apparecchi

Ieri pomeriggio «purgavano» auto e moto a corso Francia. E non c'è dubbio che l'autovelox piazzato prima del viadotto dell'Olimpica (foto Jpeg) abbia mietuto parecchie vittime. Lunedì scorso era già successo sulla Trionfale, vicino al Raccordo anulare: 270 violazioni su 602 passaggi, quasi la metà. È l'offensiva della polizia municipale contro l'alta velocità in alcuni quartieri che ha preso l'avvio già da una decina di giorni con una specie di test - descritto dal comandante generale Raffaele Clemente sulla sua pagina twitter - in via Cilicia, a San Giovanni, altro punto chiave dove i romani schiacciano il piede sull'acceleratore. Dall'inizio della settimana, invece, ai gruppi dei vigili urbani è giunto l'ordine di utilizza-

re i dispositivi autovelox fino all'anno scorso tenuti ben chiusi negli armadi blindati, principalmente per la mancanza della manutenzione periodica obbligatoria per legge. Adesso gli apparecchi - in molti casi gli ormai famosi 105 Se, ma ce ne sarebbero altri nuovi - sono al servizio delle pattuglie per contrastare gli eccessi di velocità, alla base quasi sempre degli incidenti mortali. L'operazione è stata battezzata «Andate piano», come il consiglio dato da Clemente sempre su twitter ai suoi contatti. E proprio da loro, ciclisti e pedoni soprattutto - sull'onda lunga delle contravvenzioni per divieto di sosta che hanno già colpito migliaia di romani -, sarebbero arrivate segnalazioni importanti su dove piazzare gli autovelox.

I controlli sono stati svolti - e forse l'orario sarà confermato per i prossimi giorni - fra le 16 e le 20: via Appia Nuova (Capanelle), con 10 violazioni su 980 passaggi, via del Mare (Raccordo), con 46 su 770, piazzale Gregorio VII (uscita sottopasso), con 32 su 453, via Salaria (Settebagni), con 33 su 1.619, via Leone XIII (verso piazza Pio XI), con 38 su 411, e lungotevere Flaminio, con 44 multe, ma senza dati sui passaggi. Il che rende parziale il dato di 473 contravvenzioni - che arriveranno presto a casa degli automobilisti - su 4.835 passaggi, con un 10% circa di infrazioni. In strada per ora ci sono solo 7 apparecchi, ma potrebbero raddoppiare - con pattuglie in divisa, cartelli d'avviso e lam-

peggianti accesi che segnalano la presenza del dispositivo, altrimenti le multe sono nulle -, mentre a settembre dovrebbe scattare il servizio con gli «street control»: autopattuglie in grado di scoprire in movimento se vengono commesse infrazioni, se l'auto è rubata e se l'assicurazione è stata pagata. Per il Codacons l'offensiva con gli autovelox «serve solo al Comune per fare cassa. Mettete più vigili in strada e usate il Tutor». Sulla stessa lunghezza d'onda il Sulpl, con il segretario romano Stefano Giannini, e anche la Fiadel con Gabriele Di Bella che parla di «soluzione estemporanea, è solo uno spot: manca un progetto per la Municipale, come chiesto dal Mef».

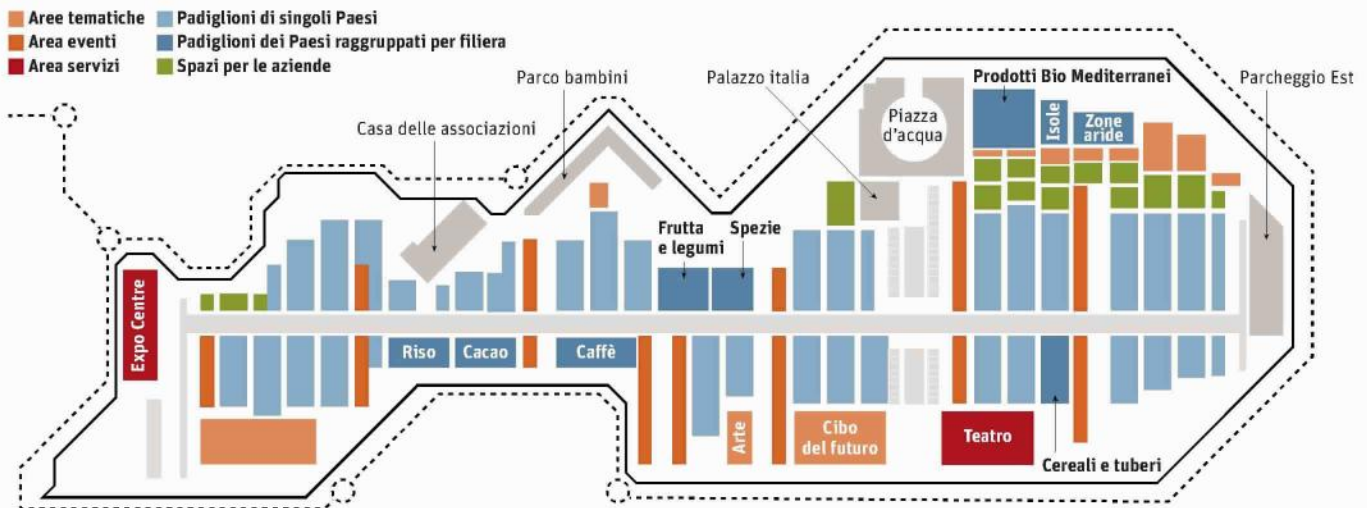
Rinaldo Frignani

L'inchiesta di Milano. Il segretario generale Loscertales visita i cantieri di Rho: solidarietà a Sala per l'inchiesta, i lavori procedono

Ispezione Bie: Expo avanti bene

«Valutiamo l'ipotesi di semplificare il progetto, ma non ci saranno ripercussioni»

Il sito di Expo



Sara Monaci
MILANO

I vertici della società Expo riflettono sull'opportunità - e sulle modalità - di sospendere dai lavori delle vie d'acqua l'impresa Maltauro, il cui responsabile Enrico Maltauro è finito in carcere con l'accusa di associazione a delinquere, corruzione e turbativa d'asta. E intanto ieri il segretario del Bie Vincente Loscertales è arrivato a Milano, richiamato dal clamore dell'inchiesta giudiziaria di questi giorni, per visitare i cantieri del sito espositivo di Rho.

Due le ragioni sostanziali della visita di Loscertales: valutare la possibilità di una semplificazione del progetto, togliendo ciò che lui stesso definisce «il superfluo», e dare al contempo un messaggio positivo proprio a seguito dello scanda-

LE CONTROMISURE

Il commissario valuta la possibilità di escludere dagli appalti le imprese coinvolte nelle indagini della Procura

lo tangenti che ha travolto l'evento universale del 2015:

«Non ci saranno ripercussioni negative - ha spiegato il numero uno del Bie - non c'è stato ad esempio un impatto negativo sulla stampa internazionale, che si è limitata alla cronaca di quanto successo. E comunque, nei prossimi giorni invierò una lettera a tutti i Paesi partecipanti con tutte le informazioni su quanto avvenuto».

Il segretario del Bureau international des expositions quindi conferma la scelta di Milano e dell'Italia per l'Expo del 2015: «Quando è stata scelta l'Italia ero molto contento perché conosco la creatività e il senso della bellezza italiani. Ma conosco anche l'altra faccia della medaglia e quindi sapevo che il futuro sarebbe stato un pò movimentato. Nonostante questo non mi sono pentito dell'assegnazione a Milano dell'edizione 2015, farla in Italia è un lusso».

Per quanto riguarda i cantieri Loscertales spiega anche che «le cose vanno bene, se abbiamo perso tempo in passato oggi siamo invece nelle condizioni di farlo. Si vede che le cose sono controllate, sarà un sito molto bello».

Il numero uno del Bie ha quindi visionato i progetti dei padiglioni dei Paesi partecipanti e

ha affrontato con la squadra di Expo l'ipotesi di semplificare il progetto complessivo per arrivare in tempo all'inaugurazione. «Semplificare il progetto non vuol dire amputarlo - ha precisato - Bisogna evitare tutto quello che senza aggiungere nulla di significativo può rallentare i lavori: dagli eventi ad alcune aree tematiche agli orpelli».

La società ora dovrà anche correre ai ripari nelle questioni pratiche che si stanno ponendo in queste ore. Prima di tutto, come detto, la valutazione su come muoversi nei confronti della Maltauro, che attualmente sta svolgendo i lavori per le vie d'acqua, per un importo di 160 milioni, e per le architetture di servizi, per altri 67 milioni. La Maltauro potrebbe essere sospesa per non compromettere l'immagine dell'esposizione universale, ma essendo a capo di un'Ati, altre imprese più piccole si troverebbero a pagare colpe non commesse, cosa che la società di gestione vorrebbe evitare. Inoltre c'è la questione dei tempi per bandire un'altra gara. La società guidata dal commissario unico Giuseppe Sala sta dunque valutando la possibilità di far subentrare in modo rapido la seconda classificata, riuscendo a evitare allun-

gamenti del cronoprogramma. Un puzzle complicato.

Oltre a questo ci sarà da intervenire rapidamente anche nella ristrutturazione di altri contratti. Sembra infatti che la Mantovani, che sta realizzando la piastra, e la Cmc di Ravenna, che sta effettuando la rimozione delle interferenze, stiano chiedendo un aumento del budget a loro disposizione per la velocizzazione dei lavori, così da vanificare il ribasso d'asta proposto durante le gare, per entrambe pari a circa il 40 per cento. Questo significa che Expo dovrebbe pagare circa 160 milioni in più (120 per la piastra e 40 per le interferenze) non previsti un anno e mezzo fa. E anche in questo caso, la ristrutturazione dei contratti comporta tempi e burocrazia.

Cassazione. Buonuscita di chi ha svolto ruoli superiori sempre commisurata alla qualifica di appartenenza

Pa, mansioni di fatto fuori dal Tfr

La maggiore retribuzione riconosciuta al «reggente» non entra nel calcolo

Paolo Pizzuti

Il **pubblico dipendente** che ha svolto di fatto attività dirigenziale non ha diritto a una indennità di **buonuscita** commisurata alla effettiva retribuzione percepita. È questo l'ultimo orientamento della Corte di cassazione a sezioni unite (sentenza del 14 maggio 2014, n. 10413), che risolve così un contrasto già esistente sul punto.

Gli emolumenti computabili (articoli 3 e 38 del Dpr 1032/1973) sono dunque previsti tassativamente dalla legge, sicché ogni altro trattamento ulteriore non può essere considerato pur avendo natura retributiva; del resto, la Corte costituzionale con la sentenza 243/1993 aveva già escluso che la natura retributiva di un emolumento determini automaticamente la sua inclusione nella base di calcolo dell'indennità di buonuscita.

Questi principi si applicano anche quando il pubblico dipendente esercita di fatto mansioni superiori al proprio inquadramento (per esempio di tipo dirigenziale), come può accadere nell'attesa di espletare la procedura per coprire il posto vacante (la cosiddetta «reggenza»). In questo caso, secondo la specifica disciplina del settore (articolo 52 del Dlgs 165/2001) il lavoratore non ha diritto ad ottenere l'inquadramento corrispondente all'attività svolta ma soltanto a un trattamento economico superiore che compensi l'esercizio temporaneo delle mansioni corrispondenti alla qualifica superiore.

Tale trattamento superiore, però, non rientra nella nozione di "stipendio" utile per la determinazione della base di calcolo della indennità di buonuscita.

La Cassazione - con riferimento ad un funzionario che aveva svolto mansioni vicarie di dirigente - ha precisato che l'esercizio di fatto di mansioni superiori, non avendo effetto sull'inquadramento del lavoratore, non può intaccare la base retributiva dell'indennità di

buonuscita che è normativamente parametrata alla qualifica di appartenenza (e non a quella superiore ricoperta "di fatto").

Anche perché - si legge nella sentenza - commisurare l'indennità di buonuscita alla superiore retribuzione percepita in forza delle mansioni dirigenziali espletate in via di reggenza temporanea, si tradurrebbe in un sostanziale aggiramento della disciplina legale che esclude l'acquisizione del superiore inquadramento da parte del lavoratore.

Pertanto, nel regime dell'indennità di buonuscita spettante ai sensi degli articoli 3 e 38 del Dpr 1032/1973, la base di calcolo dell'indennità di buonuscita del dipendente pubblico che abbia svolto mansioni superiori non può comprendere emolumenti diversi da quelli tassativamente previsti dalla legge, sicché lo stipendio da considerare come base di calcolo dell'indennità è quello relativo alla qualifica di appartenenza e non quello relativo alle effettive mansioni superiori svolte.

Telefisco 2014. La circolare con le risposte delle Entrate corregge l'orientamento emerso sulle penalità legate al pagamento tardivo

Deducibili gli interessi di mora sull'Imu

Non è possibile portare in diminuzione le svalutazioni di beni in bilancio a costi specifici

Luca Gaiani

Sono ordinariamente deducibili gli **interessi** sul tardivo versamento di imposte. Il chiarimento giunge, indirettamente, dalla circolare 10/E, emanata ieri. Con essa l'agenzia delle Entrate ufficializza, in tempo utile per i versamenti di Unico 2014, le risposte ai quesiti posti durante Telefisco del 30 gennaio scorso. Confermata, invece, l'indeducibilità delle svalutazioni di beni iscritti a costi specifici, come gli immobili, e introdotta la corrispondente irrilevanza delle sopravvalutazioni.

La deducibilità degli interessi di mora emerge dal fatto che dal testo riguardante la **deducibilità** dell'Imu versata in ritardo nel 2013 scompare la precisazione che escludeva la possibilità di scontare nella dichiarazione delle imprese i correlati interessi.

Un altro importante chiarimento, che riguarda i contratti di leasing stipulati dal 29 aprile 2012: consente, per le autovetture in uso promiscuo a dipendenti per oltre metà esercizio, di ripartire la deduzione dei canoni su una durata non inferiore a due terzi del periodo di ammortamento (metà per i contratti sottoscritti dal 1° gennaio 2014) anziché su quattro anni. L'Agenzia precisa che, a seguito dell'eliminazione della durata minima contrattuale, è venuta meno l'esigenza di ricondurre le deduzioni dei leasing di queste vetture ai 48 mesi previsti per i veicoli diversi (quelli a disposizione dell'azienda o dati in uso a soci e ad amministratori).

L'Agenzia interviene ancora sul regime fiscale delle svalutazioni di immobili merce (e di tutti i beni valutati a costi specifici), confermando la tesi restrittiva della risoluzione 78/E del 2013. L'articolo 92, comma 5, del Tuir - precisa la circolare 10/E - non riguarda questi beni, ma solo, stante il richiamo letterale al comma 2, i beni fungibili (quelli valutati sulla base di flussi di costi, come FIFO e LIFO). La novità della circolare riguarda la irrilevanza fiscale anche delle sopravvalutazioni, in deroga all'articolo 110, lettera c), del Tuir

(che stabilisce che non concorrono a formare il costo fiscale dei beni le plusvalenze, diverse da quelle relative ai beni merce). Dunque, le società che applicando il criterio di prevalenza della sostanza sulla forma iscrivono maggiori valori rispetto al costo sui beni immobili in rimanenza dovranno effettuare in Unico una corrispondente variazione in diminuzione.

Per quanto riguarda le sopravvenienze passive derivanti da eventi calamitosi (incendi, terremoti eccetera), la circolare conferma la deduzione integrale anche ai fini dell'Irap, ancorché si tratti di oneri iscritti nella parte straordinaria del conto economico.

Sempre sugli oneri deducibili dal reddito di impresa, va segnalata la risposta riguardante l'Imu sui beni strumentali, deducibile nel 2013 (per il 30%) solo se pagata nell'anno, ma anche di competenza di tale esercizio. La risposta ufficiale sull'Imu assume particolare rilevanza anche per la eliminazione, rispetto al testo diffuso il 30 gennaio, di un passaggio incidentale sulla indeducibilità (oltre che delle sanzioni) degli interessi corrisposti sul tardivo versamento delle imposte. Questa affermazione aveva fatto sorgere il dubbio che l'Agenzia intendesse modificare il consolidato orientamento di prassi e giurisprudenza (risoluzione 178/E/2001 e Cassazione sentenza 12990/2007) che ammette la deduzione di tali interessi con le regole ordinarie. L'eliminazione della frase dalla circolare 10/E fugge definitivamente questo dubbio, confermando dunque la precedente tesi della deducibilità.

Bankitalia. Entrate in aumento

Nella Pa debito record

ROMA

Il debito delle Amministrazioni pubbliche è aumentato in marzo di 12,8 miliardi, raggiungendo un nuovo punto di massimo, a quota 2.120,0 miliardi. È quanto si evince dal bollettino di finanza pubblica diffuso ieri dalla Banca d'Italia. L'incremento del debito è stato inferiore al fabbisogno delle Amministrazioni pubbliche (pari, nel mese a 17,8 miliardi), per effetto della riduzione di 2,7 miliardi delle disponibilità liquide del Tesoro (queste ammontavano a fine marzo a 62,1 miliardi e a 45,9 nel marzo del 2013); l'emissione di titoli sopra la pari, l'apprezzamento dell'euro e gli effetti della rivalutazione dei BTP in-

dicizzati all'inflazione (BTPi) hanno complessivamente contenuto l'incremento del debito per 2,3 miliardi. Quanto alla composizione per sottosettori, il debito delle Amministrazioni centrali è aumentato di 13,6 miliardi, quello delle Amministrazioni locali è diminuito di 0,9 miliardi e quello degli enti di previdenza è aumentato di 0,1 miliardi. Le entrate tributarie contabilizzate in marzo erano a quota 27,6 miliardi, con un incremento del 5,8% rispetto 2013 (26,0 miliardi). Tenendo conto di una disomogeneità di contabilizzazione, le entrate sembrerebbero solo lievemente superiori allo scorso anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPRECHI PUBBLICI

La torta degli appalti da oltre un miliardo

di **Emiliano Liuzzi**

La torta degli appalti e le grandi manovre lattorno alle sedi regionali. Società intoccabili e governance. Patti con Berlusconi e svedite. Sono i misteri degli sprechi Rai nel day after dell'apparizione di Matteo Renzi a *Ballarò*. Un piano ben preciso, quello sull'azienda pubblica, che va oltre ai temi strettamente toccati nel corso della trasmissione. Il nodo principale è la vendita di quote di Rai Way, che dovrebbe portare alle casse del governo 150 milioni di euro. Quel ramo dell'azienda è quello che ha in mano tutte le infrastrutture pubbliche e trasmette il segnale della Rai. Se il piano Renzi dovesse andare in porto, quelle quote finirebbero sul mercato, dunque a Mediaset e a Berlusconi, oppure a Murdoch attraverso Sky o a La7 di Cairo.

“Mi chiedo se questo non sia parte di un accordo segreto al Nazareno tra Renzi e Berlusconi di cui mai abbiamo saputo niente”, dice Roberto Fico, presidente della commissione di Vigilanza Rai. Quella dei 150 milioni che andrebbero a coprire una minima parte del bonus Irpef, secondo gran parte dei dipendenti Rai, è una grande beffa. Una tassa che potevano chiedere direttamente agli abbonati Rai. La realtà è che non si vuole toccare la governance dell'azienda, che avrebbe bisogno sì di uscire dal vortice dei partiti, ma così invece rimane dentro a tutti gli effetti. Ma i grandi timori sono concentrati attorno alla ristrutturazione delle sedi regionali, argomento che viene ventilato, ma nessuno nell'azienda affronta in maniera decisa.

“Renzi”, dice Fico, “ha un modo di comunicare

molto fanciullesco, solo così mi posso spiegare i suoi *tweet*. In particolare quello in cui afferma un vago ‘niente paura, il futuro arriverà anche alla Rai. Senza i partiti’. Come al solito il presidente del Consiglio non ha detto niente. Anche perché lui e il suo partito abitano già dentro alla Rai”.

UNO DEI PUNTI CRITICI è quello che riguarda le società che si spartiscono la torta degli appalti. In realtà 2400 società alle quali ogni anno finiscono la bellezza di un miliardo e trecento milioni. Ma sono tre quelle che fanno riferimento a Rai Fiction e che incassano dall'azienda pubblica 200 milioni di euro ogni anno. Si tratta della Lux Vide fondata da Ettore Bernabei, ex direttore generale della Rai e ora presieduta dalla figlia Matilde, la Fremantle Media, guidata da Lorenzo Mieli, figlio dell'ex direttore del *Corriere della Sera*, Paolo e della Publispei, fondata da Gianni Ravera e gestita da Veridiana Bixio.

“Io non voglio puntare il dito contro queste società”, spiega Fico, “ma su tutto il sistema degli appalti. L'azienda lascia agli esterni anche servizi di regia e non è tollerabile, visto che parliamo di un colosso da 13 mila dipendenti. Se Renzi voleva i 150 milioni in tre anni avrebbe potuto rivedere il sistema appalti e portare la cifra da 1 miliardo e 300 milioni di euro a 1 miliardo e 250 milioni. Per questo sospetto che dietro ci sia un accordo tra Renzi e Berlusconi che oggi ci sfugge. Altrimenti non riesco a darmi spiegazione”. Mistero invece sulla riorganizzazione delle sedi regionali. Anche perché mancano piani editoriali e industriali. Anche questo argomento sembra rimasto a un *tweet*.